



Stipendificio Sicilia



L'inevitabile fallimento della Regione

Vito Lo Monaco

Tre recenti avvenimenti circoscrivono il quadro nel quale si muoverà la Sicilia nel prossimo futuro: Le recenti elezioni europee nelle quali si è parlato di tutto tranne che di Europa; la crisi paralizzante del centrodestra in Sicilia; il report semestrale di Bankitalia con i suoi drammatici indici economici che preannunciano un prossimo futuro di peggioramento.

Il nuovo Parlamento e la nuova Commissione dovranno gestire l'avvio dell'area di libero scambio del Mediterraneo e le nuove politiche di coesione in sostituzione di quelle strutturali in scadenza nel 2013. Ci saremmo aspettati un confronto acceso tra i partiti, compreso quelli euroscettici, sulle strategie economiche sociali e sulla questione dei diritti da tutelare in generale e, nello specifico, nei processi migratori che investono l'Europa, sulle politiche da adottare di fronte l'aggravamento della fame nel mondo e la crescita dei punti di crisi per la pace, gli effetti della crisi mondiale delle economie sul futuro delle nuove generazioni.

La prospettiva della civiltà umana è legata alle politiche d'intervento per favorire la crescita fondandola sulla solidarietà tra i popoli e la collaborazione tra i governi.

Xenofobia, chiusure nazionalistiche, guerre di religioni, alimentazione della paura e dell'insicurezza sociale non potranno assicurare la via d'uscita alla crisi attuale e non è auspicabile.

Di fronte la dimensione dei problemi che affliggono la vita quotidiana di miliardi di uomini e donne si collocano anche quelli dei cittadini siciliani, stretti nella morsa della crisi economica e di quella politica.

Bankitalia prevede il raddoppio della disoccupazione entro la fine dell'anno e registra la diminuzione dei trasferimenti dello Stato verso la Sicilia, dove la formazione del 40% del Pil è assicurata dalla spesa pubblica. In questo caso ci si aspetterebbe che il tema fosse all'ordine del giorno della vita politica isolana bloccata invece dalla profonda lacerazione del centrodestra.

Questo numero di Asudeuropa documenta, ancora una volta, gli sprechi e spese folli di una Regione di là dal collasso. Infatti, se la Regione fosse una società di diritto privato avrebbe dovuto portare, già da tempo, i libri contabili in tribunale.

Mentre la spesa ordinaria lievita ogni anno, gli investimenti sono fermi, l'azione complessiva della Regione è paralizzata, l'impetuosa analisi del rendiconto di spesa, della quale scrive nell'inchiesta Dario Cirrincione, evidenzia che gli assessori siciliani

percepiscono le indennità di carica tra le più alte riconosciute in Italia, così come i dirigenti incassano i bonus più sostanziosi per i risultati (quali?) della loro azione. Inoltre continuano le spese pazze per le attività d'informazione, per le missioni, i viaggi, le commissioni ecc. ecc..

In compenso la Regione può vantarsi di aver risparmiato qualcosa nella lotta alla criminalità organizzata nella quale ha speso ben 79 mila euro!

Non è pensabile un progetto di ri-crescita del sistema Sicilia senza affrontare il nodo strutturale della spesa, dell'efficienza della pubblica amministrazione e dell'elaborazione di una linea di sviluppo.

Quale attività della Regione, ma anche delle grandi e medie città, è stata messa in campo per la promozione della crescita? Ci si è affidati alle risorse derivate per alimentare solo apparati votati al consenso elettorale, ma non all'incremento delle attività produttive o facilitare gli investimenti esterni.

D'altra parte ciò non sarà possibile fino a quando la Sicilia non avrà un'amministrazione efficiente e moderna, non subirà oltre il condizionamento mafioso e si sarà dotata d'infrastrutture competitive per essere la piattaforma, non solo naturale, tra i continenti. La questione investe la qualità delle classi dirigenti e il funzionamento della democrazia rappresentativa.

L'elezione diretta del presidente della Regione, come dei sindaci, ha accentuato la personalizzazione della politica e l'indebolimento delle assemblee elettive, ma non ha migliorato la qualità della politica.

Solo dal recupero della politica quale strumento di servizio per la collettività nasce il progetto di rinascita della Sicilia e del Paese.

La questione è più ampia come dimostrano i risultati delle europee che hanno sancito il consolidamento della destra e la sconfitta della sinistra incapace di produrre idee nuove per superare la crisi globale, lasciandosi espropriare persino delle politiche sociali da quella destra che aveva inutilmente inseguito sul terreno del neoliberalismo.

Per continuare ad avere un futuro la sinistra europea dovrà essere attraversata da un profondo rinnovamento non solo del gruppo dirigente, ma soprattutto di idee.

Mentre la grave recessione spinge l'isola sempre più verso il baratro, la spesa pubblica continua a essere caratterizzata da una gestione clientelare, sorda alle esigenze della collettività

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 24 - Palermo, 22 giugno 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Donata Calabrese, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Gilda Sciortino, Roberta Sicera, Maria Tuzzo.

Spese folli, debiti mai riscossi, conti pazzi

Viaggio tra le pieghe del bilancio regionale

Dario Cirrincione

Cresce il disavanzo della Regione Siciliana. Nel 2007 la differenza tra entrate complessivamente accertate e spese complessivamente impegnate ha toccato quota 1.642.877.337,27 euro, contro i quasi 600 milioni del 2006. Trend negativo per entrambe le voci. Le **spese** sono calate di circa 145 milioni (nel 2006 erano 18.346.997.242,11 euro, nel 2007 erano 18.201.479.090,70 €); mentre le **entrate** hanno registrato una contrazione di oltre 1,2 miliardi (17.778.669.399,85 € tre anni fa e 16.558.601.753,43 nel 2007). Crescono gli stipendi (e di conseguenza i versamenti per oneri sociali), gli straordinari dei dirigenti, i costi per i viaggi degli assessori, per l'indennità di mensa, per le utenze e le spese postali. In aumento anche le uscite legate a "commissioni, comitati, consigli e collegi", a noleggi e leasing, alle manutenzioni, alle assicurazioni e agli "abbonamenti ad agenzie di stampa e riviste". Contrazione, dal 2006 al 2007, per i capitoli di spesa relativi ai risultati dei dirigenti e allo straordinario del personale non dirigente. In calo anche i costi per "l'attività d'informazione e di rappresentanza, nonché per i portavoce di cui si avvalgono gli assessori", per le missioni, per i consulenti in materie economiche e giuridiche e per "liti, arbitrati, risarcimenti e assistenza legale ai dipendenti". I dati emergono dall'analisi delle voci aggregate che derivano dall'analisi dettagliata dei costi d'esercizio dei dodici assessorati della Regione Siciliana. Nel 2007 sono stati oltre 700 i milioni spesi per gli **stipendi** dei 16.520 dipendenti a tempo indeterminato (dirigenti inclusi). Ancora una volta è l'assessorato all'Agricoltura che mette a segno la spesa più elevata: 256.544.355,30 € (nel 2006 furono 167.355.303,80 €). Seguono con 124.041.856 euro l'assessorato ai Beni Culturali; con 82.581.802,60 € quello alla Presidenza (quasi 3 milioni le indennità); con 73.609.810,48 € quello al Lavoro (nel 2006 la spesa ammontava a 75.715.966,25 €) e con 62.413.497,20 € quello ai lavori pubblici. Sotto la soglia dei 30 milioni si trovano l'assessorato Turismo, Comunicazione e Trasporti con una spesa di 26.543.056,64 € (circa 6 milioni in più rispetto al 2006); Bilancio e Finanze (16.471.534,23 €); Territorio e Ambiente (16.160.122,62 €) e Sanità (12.754.999,29 €). Restano sotto i dieci milioni l'assessorato della Cooperazione, del commercio, dell'artigianato e pesca (9.888.564,12 €); Industria (9.857.004,97 €) e, fanalino di coda, l'assessorato alla Famiglia, politiche sociali e autonomie locali (9.401.456,78 € contro i 9.445.915,35 euro del 2006).

È sempre l'assessorato regionale all'Agricoltura e foreste ad essere in testa in un'altra speciale graduatoria: quella dello **stipendio medio annuale**. I dipendenti dell'assessorato di viale Regione Siciliana a Palermo percepiscono in media 51.036,03 euro all'anno. Subito dopo si piazzano i dipendenti dell'assessorato al Bilancio con una media di 40.771,12 euro; Lavori Pubblici (40.449,45 €); Famiglia (36.724,44 €); Cooperazione (36.089,65 €); Presidenza (34.337,55 €); Sanità (32.373,09 €); Turismo e Trasporti (31.598,88 €); Industria (30.517,04 €); Beni Culturali (28.384,86 €); Lavoro (22.038,87 €) e Territorio e Ambiente (21.897,19 €).

Quasi 15,8 milioni di euro sono stati destinati al **bonus-risultato per i dirigenti**. L'assessorato all'Agricoltura, quello ai Beni Culturali e ai Lavori Pubblici sono quelli che hanno percepito la fetta più grossa. In media il bonus più elevato va ai dirigenti dell'assessorato Turismo e Trasporti (15.755 euro per 75 dipendenti). Quasi mille euro in meno (14.868 €) vanno ai 39 dirigenti dell'assesso-



rato alla Cooperazione. Seguono i 45 dirigenti dell'Industria (10.748 €); i 196 della Presidenza (9.589 €); i 20 dell'assessorato alla Famiglia (9.489 €); gli 84 del Bilancio (8.001 €); i 57 della Sanità (7.868 €); i 425 dei Beni Culturali (7.538 €) e i 342 dell'assessorato ai Lavori Pubblici (6.669 €). L'assessorato con il maggior numero di dirigenti è quello all'Agricoltura: 502 per un bonus medio pari a 6.463 euro. Chiudono la classifica i 141 dirigenti dell'assessorato al Lavoro (6.296 €) e quello al Territorio e Ambiente: 3.926 euro per 189 dirigenti. L'assessorato al Lavoro mette a segno il record di spesa per il pagamento di stipendi e straordinari ai **lavoratori a tempo determinato**: 26.665.940 euro (nel 2006 la cifra ammontava a 21.585.480,22 €). Alle sue spalle c'è sempre l'assessorato ai beni culturali, che in un anno ha aumentato la spesa di quasi 3 milioni, passando da 20.976.979,07 € a 24.094.930,45 €. Tutti gli altri assessorati si mantengono sotto i 10 milioni. I lavoratori a tempo determinato del ramo agricolo sono costati 9.841.057,85 €; seguiti da quelli dell'assessorato Turismo e Trasporti con una spesa di 7.115.262,75€. Sotto quota 5 milioni la spesa dell'assessorato ai Lavori Pubblici: 4.207.543,74 euro. Chiudono la graduatoria l'assessorato al Territorio e ambiente (1.831.066,04 €), alla Sanità (1.529.966,27 €) alla Cooperazione (1.145.028,22 €), Bilancio (1.094.389 €) e Industria (1.072.796,88 €). Fanalino di coda la spesa i dipendenti a tempo determinato dell'assessorato alla Famiglia: 344.159,25 euro. La quota che gli assessorati hanno versato di **Irap** è cresciuta, tra il 2006 e il 2007, di quasi 2,5 milioni. La cifra di 73.669.684,97 euro è pari a circa il 40% degli **oneri sociali** versati dalla Regione, che hanno toccato quota 172.295.331,73 euro. Sul fronte della "parte variabile della retribuzione" (gli **straordinari**), quelli per i dipendenti ammontano a 31.141.413,08 €, mentre quelli per i dirigenti toccano quota 22.226.378,94 euro. Per i costi relativi ai dipendenti senza qualifica dirigenziale, il capofila è l'assessorato all'Agricoltura con 10.223.628,61 euro. Seguono l'assessorato ai Beni culturali (6.862.124,55 €); alla Presidenza (3.419.265,51 €); ai Lavori Pubblici (3.186.552,95 €); al Lavoro (2.871.924,68 €); al Turismo (1.077.472,69 €); alla Sanità (636.106,91 €); al Territorio e Ambiente (613.866,38 €); al Bilancio (591.565,38 €, quasi la metà del 2006); alla Famiglia (571.785,14 €) e all'Industria (551.865,48 €). Chiude la graduatoria l'assessorato alla Cooperazione: 535.254,80 euro. Analizzando gli straordinari

Il buco della Regione è diventato voragine

Il deficit di bilancio vola verso i due miliardi

dei dirigenti restano inalterate le prime tre posizioni: Agricoltura (5.112.744,04 €); Beni Culturali (3.768.283,71 €) e Presidenza (2.116.127,56 €). Raddoppiata la quota all'assessorato Territorio e Ambiente, dove la spesa per lo straordinario dei dirigenti ammonta a 1.32.484,76 €. Chiude la graduatoria, con una spesa pari a 382.096,84 euro, l'assessorato alla Famiglia.

Nel 2007 è stato l'assessore alla Presidenza a percepire l'**indennità di carica** più elevata: 237.212,74 euro (nel 2006 la quota era di 126.556,36 €). A quasi mille euro di distanza ci sono l'assessore alla Famiglia (236.966,98 €), quello all'Agricoltura (236.038,29 €) e quello al Territorio e Ambiente (236.003,30 €). Poco meno di 235 mila euro per l'assessore all'Industria, seguito da quello alla Sanità con 224.176,73 euro. Sotto i 200 mila euro l'assessore ai Lavori Pubblici: indennità pari a 194.623,22 (nel 2006 era il detentore del record con 215.556,63 euro). Quasi 157 mila euro in meno per gli assessori al Bilancio (57.602,43 €) e al Lavoro (57.058,80 €). In linea le indennità degli assessori al Turismo (53.909,76 €), ai Beni Culturali (53.909,64 €) e alla Cooperazione (53.353,68 €). L'indennità del Presidente della Regione si ferma a quota 86.815,20 euro, ma il Governatore ha dato fondo al conto "Spese riservate": interamente spesi i 310 mila euro stanziati. Nella speciale classifica dei costi direttamente imputabili all'attività degli assessori, quello al Turismo è il più "spendaccione" in tema di "**viaggi**", con una spesa pari a 79.863,24 euro. In seconda posizione l'assessore al Lavoro (79.422,30 €), seguito da quello alla Presidenza (72.031,84 €, contro i 109.900,87 euro del 2006). Chiude la graduatoria l'assessore ai Beni Culturali che ha speso in viaggi 4.728,26 euro. Ammonta a poco meno di 120 mila euro il costo per i viaggi del Presidente.

Le spese per l'**attività d'informazione e per il portavoce** di cui si avvalgono gli assessori ammontano a 979.363,96 euro (nel 2006 la somma era pari a 1.346.279,41 euro). La fetta più grossa è per gli assessori ai Beni Culturali (297.672,91 €) e al Lavoro (224.191,89 €). In terza posizione, a quota 97.499,88 euro, le

spese per informazione e portavoce dell'assessore al Bilancio, seguito da quello alla Famiglia (64.999,99 €). Poco meno di 54 mila euro sono stati spesi per il portavoce dell'assessore al Territorio (53.729,27 €), seguito da quello al Turismo (53.274,50 €) e alla Sanità (43.285,58 €). A questi costi si aggiungono 320.774,13 euro per "esperti e consulenti in materie economiche, giuridiche, sociali, nonché per spese per i portavoce" e 273.924,58 euro legati al "funzionamento e attività dell'Ufficio Stampa". Cresciute di quasi 2.000 euro le spese per "abbonamenti ad agenzie d'informazione giornalistiche italiane ed estere" che ammontano a 642.449,93 €, contro i 640.383,95 € del 2006. Oltre 11,7 milioni sono stati spesi per l'**indennità di mensa**. La "forchetta d'oro" spetta ai dipendenti dell'assessorato al Bilancio (nel 2006 andò ai Beni Culturali). Per loro sono stati spesi 3,6 milioni di euro. Costi sopra il milione di euro anche per i dipendenti dell'assessorato all'Agricoltura (1.829.409,38 €), al Lavoro (1.694.037,16 €), ai Beni Culturali (1.304.382,86 €) e alla Presidenza (1.114.569,50 €). Completano il quadro le spese per indennità di mensa dei dipendenti dell'assessorato ai Lavori pubblici (740.708,12 €); Turismo e Trasporti (569.579,11 €); Sanità (224.040 €); Famiglia (175.496,04 €); Territorio e Ambiente (174.851,01 €); Cooperazione (165.999,16 €) e Industria (140.063,99 €).

Rispetto al totale delle indennità di mensa, il conto delle **missioni del personale** è più basso di quasi 4 milioni. L'assessorato all'Agricoltura concorre da solo a quasi il 27% della spesa con costi che superano i 2,1 milioni. Subito dopo i costi per le missioni dei dipendenti dell'assessorato al Lavoro, alla Presidenza e ai Lavori pubblici: gli unici nella forbice compresa tra 1 e 2 milioni con 1,652; 1,297 e 1,012 milioni spesi. Completano il quadro i dipendenti dell'assessorato ai Trasporti (370.729,7 €), Cooperazione (319.499,54 €), Territorio e Ambiente (276.759,23 €), Sanità (213.010,09 €), Beni Culturali (209.470,62 €), Bilancio (164.380,79 €) e Industria (139.695,38

Quindici milioni di euro per i bonus

| | STIPENDI | RISULTATI DIRIGENTI | VIAGGI | CONSULENTI |
|-------------------------------|-----------------------|----------------------|-------------------|---------------------|
| PRESIDENZA | 82.581.802,60 | 1.879.409,76 | 72.031,84 | 393.455,58 |
| AGRICOLTURA | 256.544.355,30 | 3.244.424,86 | 40.161,45 | 110.618,13 |
| LAVORO | 73.609.810,48 | 887.785,81 | 79.422,30 | 109.963,86 |
| FAMIGLIA | 9.401.456,78 | 189.772,98 | 46.796,81 | 35.598,39 |
| BILANCIO | 16.471.534,23 | 672.045,11 | 30.099,63 | 98.419,48 |
| BENI CULTURALI | 124.041.856,00 | 3.203.597,81 | 4.728,26 | 161.986,85 |
| COOPERAZIONE COMMERCIO | 9.888.564,12 | 579.862,71 | 14.597,33 | 97.810,95 |
| SANITA' | 16.47.534,23 | 448.454,88 | 39.136,30 | 73.794,08 |
| INDUSTRIA | 9.857.004,97 | 483.658,16 | 19.474,30 | 177.972,10 |
| LAVORI PUBBLICI | 62.413.497,20 | 2.280.673,56 | 20.639,33 | 105.893,90 |
| TERRITORIO E AMBIENTE | 16.160.122,62 | 741.990,93 | 47.958,24 | 119.949,99 |
| TRASPORTI E TURISMO | 26.543.056,64 | 1.181.616,06 | 79.863,24 | 86.626,31 |
| TOTALE | 700.268.060,23 | 15.793.292,63 | 494.909,03 | 1.572.089,62 |

L'esercito dei dipendenti costa un miliardo Trentamila precari vivono a spese nostre

€). Missioni sotto i centomila euro per i dipendenti dell'assessorato alla Famiglia: 67.737,8 €.

Quasi 21 miliardi delle vecchie lire sono stati spesi per **liti, arbitraggi, risarcimenti e assistenza legale** ai dipendenti ed ai pubblici amministratori. Nel 2006 la spesa ammontava a oltre 25 milioni di euro. I costi maggiori sono stati sostenuti dall'assessorato ai Beni Culturali (2.166.793,92 €). Seguono l'assessorato ai Lavori Pubblici (1.689.629 €) e Lavoro (1.257.773 €). Fanalini di coda l'assessorato alla Famiglia (184.517,20 €) e al Bilancio (49.943,63 €).

L'assessorato alla Presidenza torna in cima alla classifica di spesa per il conto legato alle **utenze, servizi ausiliari e spese di pulizia**: 5.180.968,07 (nel 2006 la cifra ammontava a 4.050.989,22 euro). A quota 4.354.648,03 € l'assessorato all'Agricoltura, seguito da quello al Lavoro (3.645.501,89 €); ai Beni Culturali (2.843.741,36 €) e ai Lavori Pubblici (2.132.956,23 €). Sotto quota 1 milione le spese per utenze degli assessorati Territorio e Ambiente (661.111,71 €); Sanità (656.986,11 €); Cooperazione (625.659,54 €); Industria (377.667,12 €); Famiglia (359.995,24 €); Turismo (357.834,02 €) e Bilancio (323.197,10 €).

Crescono di quasi 200 mila euro i costi totali legati alle **spese postali**, che ammontano a 2.103.230,15 euro (nel 2006 la quota era 1.944.434,49 euro). Quasi il 30% della spesa è sostenuto dall'assessorato al Lavoro (641.500 euro), seguito da quello all'Agricoltura (424.049,59 €); alla Presidenza (280.173,69 €); ai Beni culturali (218.200 €) e ai Lavori pubblici (208 mila euro). Sotto quota centomila euro gli altri 7 assessorati: Turismo (63.096 €); Cooperazione e Sanità (61.000 €); Industria (53.000 €); Territorio e Ambiente (47.208,87 €); Famiglia (30.000 € contro i 70 mila euro del 2006) e Bilancio (16.002 €). A queste uscite vanno aggiunti 700 mila euro pagati alle Poste per il servizio di riscossione tramite bollettini postali. La spesa per i **consulenti esperti** in materie giuridiche, economiche, sociali o attinenti ai compiti d'istituto ammonta a 1.572.089,62 euro (quasi 400.000 euro in più rispetto al 2006). La spesa maggiore è stata registrata all'assessorato alla Presidenza (393.455,58 €). A seguire si piazzano l'assessorato all'Industria (177.972,10 €); ai Beni Culturali (161.986,85 €); Territorio e Ambiente (119.949,99 €); Agricoltura (110.618,13 €); Lavoro (109.963,86 €) e Lavori Pubblici (105.893,9 €). Sotto quota 100 mila euro gli altri assessorati: Bilancio (98.419,48 €); Cooperazione (97.810,95 €); Turismo (86.626,31 €); Sanità (73.794,08 €) e Famiglia (35.598,39 €). Per le **commissioni, i comitati, i consigli e i collegi**, la spesa supera di poco il milione di euro. In testa alla graduatoria c'è ancora una volta l'assessorato alla Presidenza con quasi 400 mila euro spesi, seguito a ruota da quello al Lavoro (233.417,75 €) e all'Industria (213.941,68 €). Tutti gli altri si attestano sotto quota 100 mila euro: Cooperazione (78.628,76 €); Sanità (53.377,43 €); Agricoltura (45.109,25 €); Famiglia (14.684,44 €); Beni Culturali (13.938,20 €) e Lavori Pubblici (10.412,74 €). Tra i conti comuni a diversi assessorati emergono quello per l'acquisto di **beni di consumo** (totale speso 3.010.587 euro, con l'assessorato all'Agricoltura in testa con una spesa pari a 728.815,73 € e quello alla Cooperazione in coda con 49.002,86 €); quello per il noleggio e leasing di macchine e attrezzature (totale speso 19.606.043,75 €; di cui il 98% solo all'assessorato alla Presidenza) e quello per le manutenzioni ordinarie (10,3 milioni spesi con l'assessorato all'Agricoltura che comanda la classifica con



3.635.718,56 € e quello al Bilancio che la chiude con una spesa pari a 4.131,66 €). Per l'affitto e il leasing di locali destinati ad uffici regionali sono stati spesi oltre 18 milioni; mentre il leasing di autoveicoli è costato 4.181.594,93 €. Tra i capitoli di spesa del Rendiconto 2007 spiccano anche alcuni "zero" tra le uscite. Nessun impegno e, di conseguenza nessuna spesa, per la collocazione di lapidi commemorative per onorare la memoria dei dirigenti di sindacati e partiti politici vittime della criminalità organizzata. Stesso trend per il conferimento della "medaglia d'oro al valore civile" ai familiari di cittadini deceduti nel compimento di atti eroici e per la "medaglia d'oro al valore sportivo". Desiderio di risparmio anche per l'espletamento di concorsi per l'assunzione di personale che, così come nel 2006, segnano 0 nel capitolo di spesa a loro dedicato. Nessuna spesa anche per l'effettuazione delle verifiche tecniche dei livelli di sicurezza sismica delle strutture strategiche e di rilevanza, in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso a seguito di eventi sismici, nonostante lo stanziamento iniziale ammontava a 6.051.425,93 €.

Risparmio anche nei conti legati alla **criminalità organizzata**. L'osservatorio permanente sulla criminalità organizzata, nel 2007, è costato 79 mila euro. Lo stanziamento iniziale ammontava a 365 mila euro. Variazioni in negativo apportate anche in altri capitoli di spesa legati alla mafia. Per il fondo di solidarietà per le vittime di richieste estortive erano stati stanziati 220 mila euro, ma solo la metà sono stati spesi. Erogazione e spesa mantengono lo stesso livello (300 mila euro) per i contributi alle associazioni antirackett riconosciute, a fondazioni e altri enti che assistono chi ha subito estorsioni. Quasi 560 mila euro sono stati destinati ad associazioni, fondazioni e centri studi impegnati nella lotta alla mafia, con uno stanziamento iniziale pari a 652.303,44 €. Nel 2006 lo stesso capitolo di spesa aveva messo a segno costi per 400 mila euro, con un risparmio rispetto allo stanziamento iniziale pari a 245 mila euro. Per le "vittime del dovere, nonché per i cittadini deceduti nel compimento di un atto eroico", sono stati spesi 154.937,06 € su uno stanziamento iniziale di 350 mila euro. Centonovantacinque mila euro sono serviti per il sostegno della formazione degli orfani delle vittime di mafia; mentre 636 mila euro (su uno stanziamento iniziale di 700 mila euro) sono stati erogati per assumere i familiari delle vittime della mafia. Quasi 40 mila euro

Bonus risultato per dirigenti inadempienti

Come si rivoltano i controlli di gestione

su uno stanziamento iniziale di 300 mila euro sono stati erogati come una tantum in favore delle vittime delle azioni della criminalità commesse a danno dei residenti nella regione. Quasi 25 mila euro su uno stanziamento di 116 mila euro sono serviti per pagare gli interessi sui mutui contratti da chi è stato danneggiato dal ricorso a prestiti ad usura. Per le pensioni straordinarie e gli assegni vitalizi a favore delle vittime della mafia sono stati spesi 33.385,81 euro. Il risparmio maturato nei conti legati alla lotta alla mafia si contrappone ad ingenti costi legati ad altri capitoli. Per il funzionamento dell'Ars sono stati spesi 150 milioni (5 in più del 2006). I pensionati gravano sul bilancio della Regione per 541.961.664 €: 2,9 milioni per il conto "Quiescenza"; quasi 45 milioni per la buonuscita e 494.145.966,8 milioni per l'erogazione delle pensioni. Sul fronte dei Lavori Pubblici nulla è stato speso per il finanziamento delle perizie di ufficio degli ordini di demolizione delle parti eseguite in violazione delle prescrizioni antisismiche. Impegno da 25 mila euro e zero costi alla fine dell'anno per il capitolo "Spese per la prevenzione e sicurezza dei lavoratori nei cantieri edili per la realizzazione di opere pubbliche". Quasi 4 milioni di euro sono stati corrisposti come "indennità di espropriazione ai proprietari di fabbricati urbani e rurali dichiarati inagibili a seguito della frana del luglio 1966". Poco più di 130 mila euro sono stati spesi per l'osservatorio dei lavori pubblici. Stanziamento "zero" e nessun euro speso per le demolizioni da effettuare d'ufficio di opere abusive costruite in violazioni di leggi o altre disposizioni tra i capitoli dell'assessorato Beni Culturali. Le opere abusive costruite in violazioni di leggi sono presenti anche tra i capitoli dell'assessorato Territorio e Ambiente; in questo caso per lavori conseguenti a violazioni edilizie sono stati spesi 569.621,09 €.

Il **record di spesa minima** va al funzionamento dell'osservatorio permanente sulle famiglie: spesi 194,88 euro. Una cifra che è pari allo 0,0001% dei capitoli legati alle spese di Palazzo d'Orleans (746.748,33 € per la pulizia, la custodia e la vigilanza; 400.000 € per la gestione dell'impianto faunistico e 219.350,85 € per la manutenzione del parco). La percentuale si ripete per il rapporto tra "spese di propaganda antincendio (8.640 €) e interventi per la prevenzione e gli interventi per il controllo degli incendi boschivi (spesi 83.384.721,84 €).

Tra i conti legati all'**Aziende delle Foreste demaniali** spiccano i 123.140.000 € versati dalla Regione come contributo a pareggio del bilancio di parte corrente (nel 2006 la quota ammontava a

43.328.224,75 €); le spese per immatricolazione, gestione, e impiego dei mezzi di trasporto in dotazione al corpo forestale, incluse spese di carburanti, manutenzione e riparazione dei mezzi (749.888,20 €) i costi legati alla gestione dei mezzi operativi per la difesa dei boschi da incendi (apparecchiature, attrezzature e automezzi, costati 898.507,69 €) e il tfr per forestali assunti a tempo indeterminato che ha toccato quota 55.752,56 euro. Tra i capitoli di spesa legati alla politica agricola della Regione spicca quello relativo ai consorzi di bonifica: tra salari, funzionamento e integrazione ai bilanci, sono stati spesi oltre 61 milioni di euro. Oltre 11 milioni sono andati agli allevatori: 6.563.709,33 € all'associazione dei consorzi provinciali degli allevatori e 4.999.999,98 € all'associazione regionale degli allevatori della Sicilia. Stesse cifre per l'istituto Vite e Vino (8.132.467,18 €) e dell'Olio (3 milioni).

Circa 17 milioni sono serviti per la "razionalizzazione degli interventi nel settore agricolo", mentre 2.980.000 euro sono stati destinati al consorzio per la ricerca sulla filiera lattiero-casearia. Le spese relative alla convenzione Agea (organismo pagatore istituito dal Ministero alle Politiche Agricole) e al suo funzionamento, ammontano a 1.450.000 euro.

Sul fronte dei **Beni Culturali e Pubblica Istruzione** emerge che quasi 325 mila euro sono stati destinati alle università siciliane per incentivare la mobilità del personale docente universitario. L'osservatorio regionale per la dispersione scolastica è costato 50 mila euro; quasi il 6% dei contributi erogati agli orti botanici di Palermo, Catania e Messina. I consorzi universitari hanno ricevuto 7.451.728,31 €; quattro milioni sono andati alla Kore di Enna, mentre al polo universitario di Agrigento è stato versato 1 milione. All'Ersu, ente regionale per il diritto allo studio universitario, sono andati 45.227.656,61 €, ai settori universitari di astronomia, astrofisica, geofisica e vulcanologia 1.724.000 €, mentre all'Istituto superiore di giornalismo sono stati erogati 675 mila euro.

Nessun euro, invece, è stato speso per l'attività di catalogazione nelle biblioteche e musei; così come il capitolo uscite segna "zero" per l'acquisto di pubblicazioni da assegnare alle biblioteche aperte al pubblico. Cattive notizie anche per gli amanti della musica. Spesa pari a zero per la "conservazione e raccolta di materiale di interesse musicale attraverso l'istituzione di biblioteche regionali e di una sezione specializzata di musicologia"; nessun contributo ai comuni per la riparazione e restauro necessari al funzionamento di strumenti musicali antichi e di valore artistico e per la promozione di manifestazioni concertistiche da svolgere in "zone non adeguatamente servite dal territorio regionale". Sorridono (poco) le istituzioni universitarie che svolgono iniziative di particolare rilievo scientifico nel quadro della ricerca musicologica ed etnomusicologica: contributo da 5.164,57 €. A bocca asciutta chi vuole frequentare corsi di scuole di cinema nazionali e internazionali e chi organizza ricerche e progetti sui nuovi linguaggi e sulle nuove tecnologie audiovisive. Nessun contributo a coloro che si occupano di conservazione e diffusione del teatro dell'Opera dei Pupi. Ingenti i finanziamenti ai teatri siciliani: 33.100.000 € (21,3 mln al Bellini di Catania; 6,7 mln al Vittorio Emanuele di Messina; 4,3 mln al Biondo di Palermo; 600 mila euro al Pirandello di Agrigento e 200 mila euro al comunale di Adrano).



Indennità di carica, bonus e rimborsi forfettari

Un assessore costa trecentomila euro l'anno

Sul fronte delle **entrate tributarie** la Regione ha speso tra commissioni, provvigioni e compensi spettanti ai concessionari del servizio 62.900.978,03 €. A questi costi vanno aggiunti 700 mila euro per la riscossione tramite bollettini postali. Oltre 1,007 miliardi sono stati spesi per erogare rimborsi per imposte indebitamente incassate. Sul fronte tributario emergono anche i 4.587.144,67 € pagati per tasse per la raccolta e trasporto dei rifiuti urbani

Ingenti le uscite legate all'indebitamento della Regione. Le spese per le commissioni bancarie ammontano a 413.697,91 €. Quasi 337 milioni sono stati destinati al rimborso di **prestiti e mutui**. Per questi ultimi l'ente ha pagato 176.431.737,8 € tra spese e interessi passivi. Quasi il 10% degli interessi (17.879.463,18 €) sono stati spesi per la gestione del sistema informativo del dipartimento Bilancio e il coordinamento dei sistemi informativi della Regione.

Per incrementare il **movimento turistico** verso la Sicilia ed il turismo interno sono stati spesi 22.618.224,14 €. Lo stanziamento iniziale era pari a 7,656 milioni. Dall'assessorato al Turismo, Trasporti e Sport arrivano diversi contributi ad enti e associazioni. Per l'organizzazione e promozione della Sagra del Mandorlo in fiore e dei carnevali di Sciacca, Acireale, Termini Imerese, Misterbianco, Barcellona Pozzo di Gotto, Trecastagni e Partanna Mondello sono stati spesi quasi 850 mila euro. Quasi 200 mila euro in meno per le Orestiadi di Gibellina. Oltre 3 milioni e 200 mila euro sono stati destinati all'organizzazione e promozione delle manifestazioni di Taormina Arte. Otto milioni e mezzo sono destinati alle aziende autonome termali di Sciacca e Acireale come "contributo a pareggio del bilancio". Nel bilancio era previsto anche uno stanziamento iniziale da 220 mila euro per l'incarico di advisor da conferire per il collocamento sul mercato delle partecipazioni azionarie delle società termali, ma il conto è stato azzerato con una variazione di bilancio. Orchestra sinfonica siciliana e teatro Massimo di Palermo incassano 26,7 milioni di euro in due.

Sul **fronte sportivo** dalla Regione arrivano contributi alle società che partecipano a campionati nazionali del settore professionistico o dilettantistico per 5.415.364,78 €. Per le manifestazioni motoristiche dell'ente autodromo di Pergusa il contributo scende a quota 900 mila euro.

Tra le uscite dedicate ai **trasporti** il capitolo di spesa relativo alla redazione del "piano regionale dei trasporti" resta a quota 0 euro. Quasi 194 milioni sono stati destinati all'espletamento dei servizi per il trasporto pubblico locale e 27.033.675,84 € sono finiti nel conto dei "servizi di collegamento con le isole minori". Isole minori protagoniste anche nel conto dedicato al funzionamento dei servizi aerei di linea con assunzione di oneri di servizio pubblico (quelli cioè destinati a Lampedusa e Pantelleria): la quota supera di pochissimo i 4 milioni. Dieci i milioni spesi per il rinnovo del contratto collettivo 2004-2007 relativo al settore del trasporto pubblico locale. Il **funzionamento dell'Ast** costa a "mamma Regione" 30.395.000 euro: poco più di 25 milioni come contributo di gestione; il resto come rimborso delle carte di libera circolazione rilasciate agli anziani aventi diritto.

Aiuti anche alle piccole e medie imprese di trasporto. A loro la Regione ha destinato 25.823.000 euro.

Quattro milioni e 250 mila euro sono stati spesi per il funzionamento dell'**Arra** (agenzia regionale per la protezione dell'ambiente). Nessuna spesa per il completamento dei sistemi di monitoraggio e per il disinquinamento acustico né per l'indennizzo dei residenti negli interni aeroportuali.

A favore degli enti parco e delle riserve naturali sono stati trasferiti 23.058.0001,03 €. Quasi 373 mila euro sono stati restituiti all'Ue poiché somme anticipate per la realizzazione degli interventi previsti nel programma comunitario Life.

Per la **promozione dei prodotti siciliani** nel 2007 sono stati spesi poco più di 3 milioni di euro; mentre 550 mila euro sono andati al "Centro per l'internazionalizzazione dell'impresa e la promozione delle piccole e medie imprese nello spazio Euro-mediterraneo". Quasi 5 milioni in più sono stati destinati alle spese di rappresentanza della Regione; 1.999.716,27 € per la pubblicizzazione di argomenti riguardanti l'Ente e 180.000 euro per la propaganda dell'autonomia.

A favore delle **imprese artigiane** vanno 961.753,55 euro, ma nessun euro è destinato al funzionamento dell'osservatorio permanente del comparto. Per riequilibrare i bilanci delle Camere di commercio la Regione ha speso 901.560,26 euro. Sul fronte della **pesca** la Regione ha speso 12.391.419,41 euro per le misure di accompagnamento a carattere sociale per i pescatori per promuovere l'interruzione temporanea dell'attività di pesca. Quasi 300 mila euro sono stati destinati ai parenti dei pescatori vittime dei naufragi. Oltre 2,3 milioni sono stati erogati come **sussidi straordinari** ad istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza eretti in enti morali. Per contrastare la pedofilia, la Regione ha speso 561 mila euro (fondi per l'associazione Arcobaleno e il Telefono Azzurro). Sette milioni e 200 mila euro sono stati spesi per assistere le famiglie con portatori di handicap o con anziani non autosufficienti.

Quasi 675 mila euro sono andati ai portatori di handicap senza assistenza familiare e circa 340 mila euro sono serviti per finanziare progetti speciali di disabilità.

Al fondo di rotazione in favore delle società degli **Ato** per la copertura delle spese inerenti la gestione integrata dei rifiuti sono andati quasi 34 milioni di euro. Un milione e 900 mila euro sono stati spesi per le elezioni regionali ed amministrative; mentre per garantire lo svolgimento delle funzioni amministrative a Comuni e Province sono stati spesi 881.777.734 €.

Per la ripresa economica delle zone ricadenti nei **bacini minerari solfurei** siciliani la Regione ha speso 27 milioni. Quasi la metà, 14,4 milioni, per la soppressione e liquidazione dell'Azasi, Espi ed Ems. Quasi un milione e 100 mila euro sono stati ero-



Liti, arbitraggi, risarcimenti, assistenza legale

Oltre 50 milioni per le spese dei consulenti

gati per effettuare lavori "indispensabili" per assicurare le condizioni lavorative del personale addetto alla vigilanza dei siti minerari. Il contributo regionale ai consorzi per le aree di sviluppo industriale (Asi) e per i nuclei d'industrializzazione della Sicilia ammonta a 16.247.323 euro. Poco più di 180 mila euro sono stati destinati all'**imprenditoria femminile**

Per la definizione della **mobilità sanitaria** interregionale sono stati spesi 199.051.775€. Altre cifre per il contenimento della spesa sanitaria: il rimborso alle aziende sanitarie ed ospedaliere per distacco del personale presso il dipartimento del fondo sanitario è costato 1.463.033,68 euro; mentre per la razionalizzazione dei servizi aziendali sono stati spesi 568.950 €. Le spese per il servizio sanitario di emergenza ammontano, invece, a 122.340.811,13 euro.

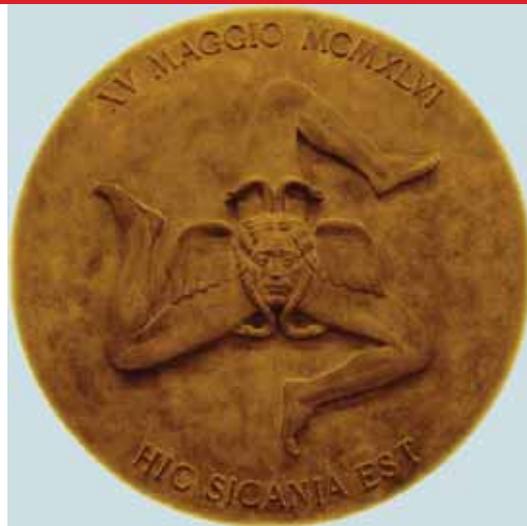
La quota integrativa a carico della Regione delle assegnazioni di parte corrente del **fondo sanitario nazionale** ammonta a 3.285.646.281,04. Il finanziamento del fondo sanitario relativo agli anni precedenti ammonta a 187.474.000 €, mentre per le quote del fondo sanitario non corrisposte negli esercizi 1995, 1997 e 1998 alle aziende sanitarie e ospedaliere sono stati trasferiti quasi 88 milioni. Oltre 1,8 miliardi sono serviti per finanziare le spese correnti delle Ausl e delle aziende ospedaliere. A questi versamenti si aggiungono quasi 190 milioni versati alle aziende sanitarie ed ospedaliere ad integrazione della spesa sanitaria. Settantotto i milioni erogati alle aziende del settore sanitario per la copertura delle perdite complessivamente registrate fino al 2005, cui vanno ad aggiungersi i quasi 36 milioni per il maggiore fabbisogno del 2005. Nessun euro per l'introduzione nelle Ausl di un sistema di rilevazione contabile per centri di costo, e quindi per una migliore analisi della spesa. Zero euro anche per l'**assistenza sanitaria per gli stranieri** non iscritti al servizio sanitario nazionale e per contribuire alla spesa globale per viaggio e soggiorno sostenuta da pazienti e accompagnatori per il ricorso a strutture sanitarie ubicate fuori dal territorio nazionale.

Per la prevenzione del **randagismo** e l'istituzione dell'anagrafe canina sono stati spesi quasi 90 mila euro. Nessun euro per la realizzazione di un programma in materia di prevenzione secondaria dei tumori e per lo screening dei tumori e per la prevenzione della cecità e riabilitazione visiva.

Stanziamiento di 5 mila euro e spesa pari a zero per la promozione, l'istituzione e l'organizzazione di corsi periodici e di aggiornamento per il personale sanitario non medico.

Tra i capitoli di spesa dell'assessorato al Lavoro spiccano quelli del **dipartimento Formazione**. Per lo svolgimento di attività di formazione professionale per laureati e diplomati sono stati spesi 2.025.974,65 €. Per la formazione in azienda il conto sale a quota 2.976.649,11 euro. Poco più di 1,6 milioni per le attività di formazione in apprendistato, mentre per le attività rivolte ai giovani fino al diciottesimo anno di età sono stati spesi 29.475.467,11 euro.

Passa da uno stanziamento iniziale di 50 mila euro ad una spesa pari a zero il conto destinato all'istituzione e meccanizzazione del servizio dell'anagrafe dell'emigrazione. Nessun euro anche per le iniziative volte alla formazione e riqualificazione dei lavoratori che intendano emigrare o siano rimpatriati in Sicilia e per la realizzazione di centri di prima accoglienza e di servizi a favore degli immigrati extracomunitari (ma sono previsti 4.286,59 euro per le borse di studio in favore dei figli di lavoratori emigrati all'estero).



Nessun euro nel capitolo dedicato all'erogazione del "contributi pari al 50% dell'ammontare del premio assicurativo in favore delle casalinghe per la copertura del rischio derivante dal lavoro domestico". Al fondo per il precariato sono stati versati poco più di 284 milioni, mentre la quota destinata all'inserimento di lavoratori socialmente utili supera i 3,2 milioni. Il costo sostenuto per gli **sportelli multifunzionali** ammonta a quasi 59 milioni, mentre al Ciapi (Centro interaziendale addestramento professionale integrato) sono andati 6.437.697, 62 €.

Stampare la Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana è costata 816.578,55 € (nel 2006 le uscite ammontarono a 863.337,42 €). Alla fondazione Whitaker, recentemente salita alla ribalta della cronaca perché nel parco della villa dove ha sede sono state trovate le armi del clan Resuttana, legato al boss Lo Piccolo, sono andati 451.314,36 euro.

Le attività del **Corecom**, l'organo di governo, garanzia e controllo sul sistema delle comunicazioni in ambito regionale, sono costate 202.490,88 euro (nel 2006 la spesa ammontava a 139.627,18 euro). Ancora nessuna correzione all'intero del sito internet: tra i comuni in provincia di Agrigento c'è ancora Agira (Enna). Oltre 2,6 milioni sono stati destinati all'istituto per l'incremento ippico; la quota riservata al Cerisdi (Centro ricerche studi dipartimentali), invece, ammonta a 1.752.000 €. Un milione e 150 mila euro al Coppem (Comitato permanente per il partenariato Euromediterraneo). Anche nel 2007 nessun euro è stato erogato alle associazioni di donne che organizzano centri di prima accoglienza per donne vittime di maltrattamenti in famiglia e per il loro figli minori. Torna il segno più tra i costi legati alla raccolta, trasporto ed eliminazione di carcasse di animali morti in allevamento o abbandonati. Nel 2007 sono stati interamente spesi i 900 mila euro stanziati; nell'esercizio precedente il conto si era fermato a 0. Tra gli enti e le associazioni che hanno ricevuto contributi regionali, la fetta minore è toccata ad Amnesty International: 9 mila euro.

Resta milionaria, anche per il 2007, la convenzione con Multi-servizi Spa. All'azienda, partecipata al 51% dalla Regione e presieduta da Vincenzo Bellomo, la Regione ha pagato un corrispettivo per servizi pari a 8.886.522,2 €. In calo, rispetto al 2006, la convenzione siglata con Biosphera per i servizi di custodia, manutenzione, tutela e fruizione dei beni ambientali (con

I corsi di formazione dannosi per i giovani

Corte dei conti contro la plethora delle scuole

In Sicilia i corsi di formazione professionale danneggiano chi si affaccia al mondo del lavoro; il costo della sanità grava anche sui neonati e un residente ogni 239 lavora alla Regione. A tracciare il quadro della realtà isolana è la Corte dei Conti. L'analisi emerge dal giudizio di parificazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2007, firmato dal Procuratore Generale d'Appello Giovanni Coppola.

Alla fine del 2007 la Regione ha messo a segno un avanzo finanziario di 9.490 milioni di euro, con un aumento di 198,20 milioni rispetto all'anno precedente. L'avanzo si divide in 7.350,71 milioni per fondi vincolati e 2.139,34 milioni per fondi liberi. Tra il 2007 e il 2006 sono stati registrati una diminuzione pari al 6,86% delle entrate complessivamente accertate (passate da 17.778 milioni a 16.558 milioni). Segno positivo per le entrate correnti accertate (+14,64%, passate da 13.926 milioni a 15.966 milioni); in calo le entrate accertate in conto capitale, pari all'81,67% circa, passate da 3,231 miliardi a 592 milioni. Azzeramento delle entrate accertate per accensione di prestiti, che nel 2006 ammontavano a 620 milioni. Il miglioramento registrato per le entrate correnti è frutto dei buoni risultati conseguiti dalle entrate tributarie, che hanno registrato nel 2007 un importo complessivo di 11.451 milioni rispetto a 10.888 milioni del 2006. In particolare, i capitoli Ire, Ires, Iva e Irap toccano quota 9.362 milioni, a fronte degli 8.922 milioni del 2006 (+4,9%). Nel dettaglio, l'Ire passa da 4.476 a 4.656 milioni; l'Ires sale da 587,5 a 727 milioni; l'Iva mette a segno una crescita del 7% (da 1.905 a 2.040 milioni); mentre l'Irap perde lo 0,7% scendendo da 1.953 a 1.938 milioni.

Piccola diminuzione per le spese. Quelle impegnate sono scese, rispetto al 2006, da 18.346 milioni a 18.201 milioni. Il dato finale è frutto dell'incremento di quasi un miliardo di euro delle spese correnti (da 13,760 miliardi a 14,914) e del calo registrato nelle spese in conto capitale (passate da 4.274 milioni nel 2006 a 2.950 milioni nel 2007). Ancora una volta l'incidenza delle spese correnti supera l'80% del totale, mentre le spese impegnate in conto capitale hanno rappresentato il 16,2% della spesa complessiva (le quote del 2006 erano pari al 75% e al 23,3%).

Dati positivi per il risparmio pubblico (differenza tra le entrate correnti e le spese correnti), passato da 165.665 € a 1.051.949 €. Negativi il saldo tra la somma delle entrate finali e delle spese finali (-1.306.178 euro, nel 2006 era -877.551 €) e quello relativo all'indebitamento netto (-1.187.028 € del 2007 contro il -760.313 € del 2006). I dati spingono i magistrati contabili a chiedere, da parte dell'amministrazione regionale, «una seria riflessione ed analisi per giungere ad un migliore sistema organizzativo con conseguente maggiore efficienza e migliori risultati».

La Corte dei Conti punta l'attenzione su alcuni capitoli di spesa. Al centro dell'analisi c'è la formazione professionale. Nel corso del 2007, si legge nel giudizio di parificazione del rendiconto generale, sono stati finanziati complessivamente 519 progetti (44 con fondi statali, 135 con fondi dell'Unione Europea e 340 con denaro della

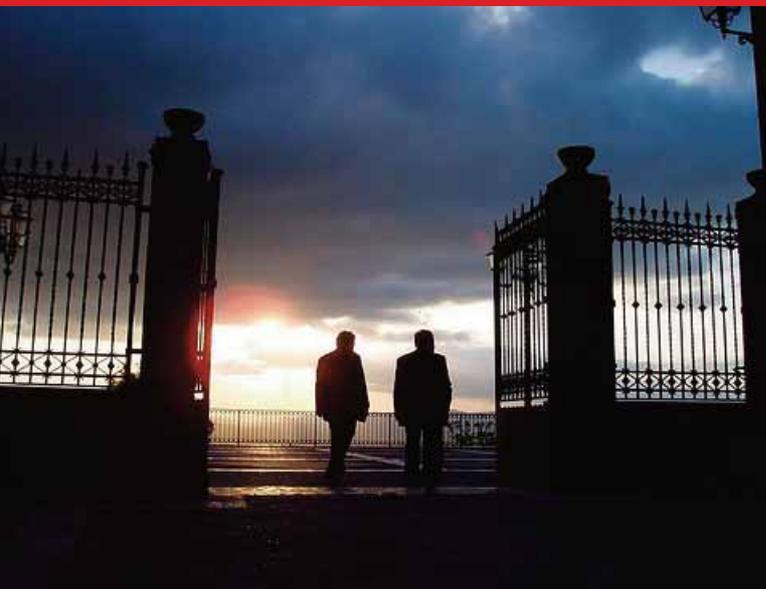


Regione siciliana). A fronte dei progetti finanziati sono stati attivati, nelle varie province, 3.069 corsi, cui sono risultati iscritti n. 46.035 studenti. «Non risulta – si legge nel documento – che il dipartimento preposto effettui specifiche e mirate ricerche per valutare preventivamente le esigenze del mercato del lavoro e la probabilità di inserimento dei giovani una volta concluso il corso, cui subordinare il numero e la tipologia delle relative autorizzazioni. Non risultano neanche – si legge ancora – elaborati i dati che, a corso concluso, consentano di verificare, a distanza di uno, due o più anni, il raggiungimento effettivo degli obiettivi previsti». L'unica certezza del 2007, secondo i magistrati contabili, è rappresentata dal numero dei titoli di spesa emessi, pari a 3.823, e dalla relativa cifra pagata: 302.945.780,48 €.

Ma l'attenzione della Corte dei Conti non si limita solo allo svolgimento dei corsi. «Gli iscritti – scrivono i magistrati – a parte i piccoli rimborsi o le modeste eventuali borse di studio percepite durante la frequenza, conseguono, al superamento del corso stesso, non un diploma, ma un attestato di qualifica che non sembra poter garantire un concreto sbocco occupazionale». Per chi è in cerca della prima occupazione si aggiunge anche un'altra beffa. «I corsi di formazione, anziché costituire un vantaggio per i giovani qualificati, rappresentano per essi un handicap, dal momento che l'attuale legislazione nazionale e regionale, in materia di assunzioni di lavoratori, non si concilia affatto con la legislazione regionale in materia di formazione professionale – si legge nel giudizio di parificazione – La prima, infatti, garantisce sgravi fiscali e contributivi alle imprese che assumono giovani da formare, con la conseguenza che le aziende non hanno alcun interesse ad assumere i giovani che provengono dai corsi di formazione professionale, in quanto già "formati"».

Particolare attenzione è dedicata alle voci del personale dipendente. Alla fine del 2007 i dipendenti a tempo indeterminato della Regione siciliana hanno raggiunto il consistente numero di 14.340: +95 unità rispetto al 2006. I dirigenti sono 2.180, au-

In Sicilia un dipendente ogni 239 abitanti In Lombardia ne basta uno ogni 2.500



mentati di 29 unità rispetto al 2006, e sono distinti in 8 dirigenti di I fascia, 115 di II fascia e 2057 di III fascia. Complessivamente i dipendenti a carico del bilancio regionale sono 21.104 unità (erano 20.781 nel 2006), suddivisi in 2.245 dirigenti e 18.859 di restante personale, con un "rapporto record" di un dirigente ogni 8,4 dipendenti. Curioso il rapporto con altre regioni. In Sicilia vi è un dipendente regionale ogni 239 abitanti; in Lombardia 1 ogni 2.500 residenti.

L'onere finanziario impegnato per le retribuzioni del personale regionale, al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali, nel 2007 ha raggiunto il livello di 818.685.793,32 euro; mentre era stato di 778.794.096,37 € nel 2006. Aggiungendo l'onere a carico della Regione per contributi sociali, che nel 2007 è stato pari ad 152.230.689,34 €, si arriva ad una spesa globale per il personale regionale di 970.916.482,66 €. In pratica, ogni siciliano, spende 194 euro l'anno per pagare gli stipendi dei dipendenti regionali. In crescita anche la spesa per i trattamenti pensionistici a carico della Presidenza della Regione. Gli impegni sono stati 541.901.383,20 €, con un incremento dell'8,35% circa rispetto all'importo dell'esercizio 2006, che ammontava a 500.135.221,73 euro. Dai dati del rendiconto 2007 emerge che gli uffici di gabinetto non hanno ridotto la spesa per consulenze nella misura prevista dalla legge finanziaria, anzi in 7 casi (ad esempio per l'assessorato ai Beni Culturali, +98,3% rispetto al 2005) tale spesa risulta aumentata. Salgono le spese per i lavori pubblici in Sicilia. I dati forniti dall'osservatorio regionale dei lavori pubblici, ed analizzati dalla Corte dei Conti, evidenziano che nel corso del 2007 sono stati aggiudicati 1.022 appalti di importo superiore a 150.000 euro, esclusi quelli dell'ANAS, con un significativo incremento rispetto a quelli appaltati nell'anno precedente. Il finanziamento per garantire gli appalti ammonta a un 1,376 miliardi, con ribassi d'asta medi dell'8,68%; quasi il 3% in meno del 2006 (ribassi medi dell'11%). Dall'analisi analitica emerge che la provincia che ha avuto più ap-

palti per lavori pubblici è stata Palermo con 284 aggiudicazioni, seguita da Catania con 168 e Messina con 147. In quarta posizione Trapani, con 101 appalti, seguita da Ragusa 93, Siracusa 70, Agrigento 66, Caltanissetta 56 ed, infine, Enna 37.

In materia sanitaria i magistrati contabili segnalano «il positivo indirizzo assunto dal legislatore regionale in materia di contenimento della relativa spesa». Tra le norme che soddisfano la Corte dei Conti ci sono quelli che fissano «una riduzione del 3%, rispetto al 2005, della spesa per l'acquisizione di beni e servizi e del 50% della spesa per consulenze» e quella che fissa la «decadenza automatica dei direttori generali delle AA.SS.LL. e delle aziende ospedaliere nell'ipotesi di mancato raggiungimento dell'equilibrio economico di bilancio, mentre il loro compenso è stato ridotto del 10%». Ma le coordinate programmatiche e normative hanno prodotto la riduzione della spesa sanitaria nel 2007? La risposta della Corte è negativa. Dalla relazione, infatti, emerge che la spesa del 2006, in termini di impegni, era stata di sette miliardi cinquecentottantuno milioni, mentre nel 2007 la quota è passata a otto miliardi cinquecentocinquantesi milioni. La differenza in più è di quasi un miliardo, + 13% rispetto al 2006. «In pratica – sostengono i magistrati contabili - dividendo l'ammontare della spesa sanitaria per il numero dei residenti in Sicilia, nel 2006, si arrivava all'incredibile conclusione che a ciascun siciliano, neonati compresi, la sanità pubblica costava all'anno 1.514 Euro. Nel 2007 il costo è aumentato per ciascun siciliano di quasi 200 Euro, arrivando a 1.711 Euro». L'incremento, pari a circa il 13%, è superiore ad ogni tasso d'inflazione (sia programmata che reale) e il costo annuo medio per una normale famiglia di 4 persone è passata a circa 6.850 €.

Le spese del comparto sanitario sono servite per retribuire, innanzitutto, il personale sanitario che alla fine del 2007 contava 47.970 dipendenti, di cui 12.808 personale dirigente e 35.162 personale del comparto. Ma il numero di dipendenti, rispetto al 2006, è calato di 1.519 unità (- 239 dirigenti).

Ai quasi 48 mila dipendenti della sanità siciliana occorre però aggiungere 3.009 autisti/soccorritori per 256 ambulanze, che nel 2007 sono costati quasi 78 milioni (68 milioni nel 2006). Circa 5 milioni sono stati spesi, inoltre, per il parco mezzi.

L'assistenza ospedaliera convenzionata, si legge nella relazione firmata dal Procuratore Generale d'Appello Giovanni Coppola, è costata circa 692 milioni, con una diminuzione rispetto ai 705 milioni spesi l'anno precedente, ma «con riferimento a quanto speso nel 2005 (547 milioni) non sembra essersi registrata la prevista riduzione del 2%». Oltre 425 milioni sono stati spesi per assistenza specialistica convenzionata con un aumento del 2,38% rispetto all'anno precedente, allorché si erano spesi 419 milioni, ma con una diminuzione rispetto ai 436 milioni spesi nel 2005. Dall'analisi dei magistrati contabili, inoltre, emerge che i convenzionamenti esterni con ambulatori,

Aumentano le spese per i lavori pubblici A Palermo e Catania il record di gare bandite

laboratori, case di cura e centri di emodialisi, nel corso del 2006, avevano raggiunto la cifra di 1.536 convenzioni, mentre nel 2007 hanno toccato quota 1.667. Ad essi vanno aggiunti 177 convenzionamenti delle aziende ospedaliere con un costo, per il 2007, di circa 11 milioni. Neanche la spesa per consulenze o collaborazioni esterne è diminuita. Solo per le Asl si è passati da 212 unità per una spesa complessiva di circa 4,3 milioni del 2006, a 240 collaborazioni per una spesa di 4,780 milioni nel 2007. L'Asl con il maggior numero di convenzionamenti è la numero 6 di Palermo, che ne mette a segno 457 con 84 consulenti. A seguire l'Asl 3 di Catania (354 convenzionamento e 12 + 58 veterinari consulenti); l'Asl 1 di Agrigento (234 convenzionamenti e 3 consulenti) e la Asl 5 di Messina (221 convenzionamenti e 18 consulenti). In coda l'Asl 7 di Ragusa (43 convenzionamenti e 2 consulenti) e quella di Enna (32 convenzionamenti, ma 9 consulenti).

Negativo il saldo per la mobilità sanitaria extraregionale, cioè la differenza tra quanto spende la Regione per i siciliani che vanno a curarsi fuori dell'isola e quanto incassa per ricoveri di non siciliani che si curano nell'isola. Secondo gli ultimi dati forniti dall'assessorato della Sanità e analizzati dalla Corte dei Conti, per la mobilità attiva sono stati incassati 43 milioni, mentre per quella passiva si sono spesi quasi 218 milioni. «In pratica – si legge nel giudizio di parificazione - per un malato che si viene a curare in Sicilia, cinque siciliani vanno fuori dall'isola». Nell'ambito della spesa sanitaria globale, una voce considerevole è costituita dalla spesa farmaceutica che nel 2007 si è attestata al netto ad € 1.138.239.743,85 con una diminuzione del 12,84% rispetto alla spesa dello scorso anno (che era stata di € 1.305.904.640,15), con un'incidenza del 14,60% sul fondo sanitario (l'anno scorso incideva il 17,62%). La riduzione è giudicata dai magistrati contabili «un fatto molto positivo». Tuttavia la Corte dei Conti chiede «più capillari controlli sul numero e sulla natura delle prescrizioni dei medici di base per capire, per esempio, come mai risultano spesi, nel 2007, ben oltre 34 milioni per un solo farmaco: il Lansoprazolo (un inibitore della pompa protonica), prescritto in oltre 5 milioni duecentocinquanta confezioni». In pratica è come se ogni siciliano ne avesse acquistato una, con un incremento percentuale della quantità consumata del 204% rispetto all'anno precedente. Giudizio positivo sul rispetto del Patto di stabilità interno. Escludendo le voci non ricomprese ai fini del Patto, si legge nella relazione, gli impegni assunti nel 2007 si attestano su livelli inferiori a quelli inizialmente previsti (7.918 milioni a fronte degli 8.403 previsti). La Corte, però, esprime «preoccupazione» circa l'evoluzione della spesa pubblica regionale. L'ammontare degli impegni e dei pagamenti di parte corrente relativi all'esercizio 2007 – si legge – evidenzia una crescita in raffronto all'anno precedente pari a circa l'8,34% e al 3,18%, con tassi notevolmente superiori al saggio d'interesse programmato.

Ridotto, nell'arco dell'ultimo quinquennio, il debito residuo della Regione. La quota, nel 2007, era pari a 2.643 milioni (di cui 2.108

milioni a proprio carico e 535 milioni interamente rimborsati dallo Stato); il 31 dicembre 2003 ammontava a 3.670 milioni. Maggiore, invece, l'ammontare degli oneri per il rimborso dei prestiti. Nel 2007 sono stati impegnati 336 milioni per rimborsare le quote capitali e 174 milioni per gli interessi. Allungata la vita media del debito residuo, passata da 7,3 anni a 8. Secondo la Corte «nella gestione del debito regionale degli ultimi anni c'è un'attenzione focalizzata su una prospettiva di breve periodo, volta ad alleggerire il peso rappresentato dalle uscite immediate, a discapito di una valutazione complessiva sugli effetti a medio-lungo termine».

Discordanze, infine, sono presenti secondo i magistrati contabili tra i dati del conto delle partecipazioni e il valore delle stesse nell'attivo patrimoniale. La Corte dei Conti punta l'attenzione, fra gli altri, sulla quota Unicredit. La partecipazione del gruppo guidato da Alessandro Profumo è pari all'1,24% del capitale sociale, ma risulta contabilizzata per 241.820.613,86 €. Per la valorizzazione della partecipazione, secondo la Corte dei Conti, «sarebbe stato utilizzato un criterio misto che non coincide né con quello puro di mercato, né con quello del costo. Con questa metodologia, infatti, il valore della partecipazione ammonterebbe a 82.595.772 €. Discordanza anche per l'attivo dedicato alla Beni Culturali Spa: la partecipazione risulta contabilizzata per 526.320 €, ma il relativo valore nominale al 31 dicembre 2007 era pari a 162.000 €. «L'abbattimento del capitale sociale a seguito del recesso del socio privato non poteva essere ignorato dall'amministrazione – scrivono i magistrati contabili – Quest'ultima, anche in attesa di comunicazioni da parte della società, avrebbe dovuto provvedere ad aggiornare il valore patrimoniale». Sottostimate per una quota di circa 22,2 milioni le partecipazioni in Sicilia e servizi, Sicilia Hydro e le terme di Acireale e Sciacca.

Da.Ci.



Cento cantieri per rilanciare il Mezzogiorno

Cgil Sicilia: opportunità di sviluppo e lavoro

Giusy Ciavarella

Sono piccole e medie opere pubbliche. Riguardano il decoro urbano, la messa in sicurezza, la prevenzione antisismica, il territorio in generale. Tra queste, ad esempio, il porto di Pozzallo, finanziato con un milione e trecento mila euro, dotato anche del progetto definitivo ma bloccato perchè la Regione non ha conferito l'area alla provincia. Altro intoppo burocratico riguarda la rotatoria di Lentini, per la quale sono disponibili 2 milioni e 250 mila euro; il Ponte Corleone, a Palermo, con copertura finanziaria di 14 milioni e 500 euro, la cui realizzazione è sospesa dal 2007 perchè la ditta a cui sono stati affidati i lavori, la Cariboni strade e gallerie ha un contenzioso aperto con il Comune. E ancora, la scuola a emissioni 0 a Tremestieri, in provincia di Messina, finanziata con 4 milioni e, sempre a Messina, il recupero della rada S.Ranieri (215 milioni disponibili e progetto definitivo); il parcheggio di piazza Pirandello ad Agrigento, già con progetto esecutivo e, sempre nella città dei Templi la riqualificazione del quartiere Fontanelle per la quale sono a disposizione 4 milioni. Anche ad Enna il liceo classico è stato finanziato con 883 milioni, ma i lavori sono bloccati perchè il ministero non ha ancora autorizzato il mutuo con la cassa depositi e prestiti. Infine il porto di Catania, per il quale sono disponibili 21 milioni e 490 mila euro bloccati per via di una serie di autorizzazioni mancanti con l'autorità portuale competente.

Si tratta di cantieri che, secondo la Cgil Sicilia, potrebbero essere attivati subito mettendo in circolo 131 milioni di euro che garantirebbero 1.500 posti di lavoro per 36 mesi. Opere pubbliche sotto i 5 milioni di euro, già finanziate e con progetto esecutivo, ma per varie ragioni bloccate. E proprio per accendere i riflettori sull'edilizia la Fillea ha organizzato la settimana di mobilitazione nazionale che prevede manifestazioni in diverse città per i "cantieri sottosoglia", quelli cioè che per il piccolo importo non sottostanno a procedure complicate. Il primo presidio si è svolto venerdì scorso a Palermo dove gli edili della Fillea hanno tenuto un presidio alle 10 sul Ponte Corleone; sempre il 19 è stata indetta una manifestazione al porto di Pozzallo e un attivo a Caltanissetta; il 20 a Catania si è tenuto un sit-in davanti all'ispettorato del lavoro per sottolineare la protesta contro l'aumento nella provincia degli incidenti sul lavoro. "Il presidio lungo i marciapiedi del Ponte-Corleone- hanno spiegato Mario Ridolfo, segretario generale della Fillea di Palermo e Maurizio Calà, segretario della Cgil di Palermo - è servito da un lato per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni, dall'altro per denunciare la mancata apertura dei cantieri". "I nostri principali interlocutori - ha detto Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana - sono la Regione, i comuni, le province. Alla Regione chiediamo un tavolo con tutti i soggetti interessati, che partendo da una ricognizione delle opere cominci, una per una, a sbloccarle". Ricognizione che il sindacato dal canto suo ha già avviato. "Ci sono le opere che riguardano la viabilità secondaria - ha specificato Salvo Giglio, segretario generale della Fillea Cgil siciliana- il decoro urbano, la messa in sicurezza, la prevenzione antisismica, il territorio in genere". "Si tratta tutte di opere, qualcuna anche di importo maggiore - hanno specificato i due sindacalisti - che oltre a dare ristoro a una categoria che nell'ultimo anno ha perduto 15 mila posti di lavoro dopo i 20 mila dell'anno precedente, e sta subendo una caduta del salario, delle ore lavorate e dei livelli di sicurezza, servirebbero a riqualificare il territorio e le città di una regione che conta un gap infrastrutturale del 50%



rispetto al resto del paese". Cgil e Fillea hanno sottolineato che gli investimenti nelle infrastrutture sono diminuiti in media del 20% al sud e aumentati del 51% al nord, mentre "per quanto riguarda la legge obiettivo, dal 2001 il 77% delle risorse sono state spese al Nord, il 13% al centro, il 10% al sud". E ancora, che nel 2007 "per inadempienze sono andati perduti 350 milioni di euro per le strade provinciali". Le gare in genere sono state decurtate del 50%, per quantità e per importo, l'edilizia privata è ferma con ricadute anche sui settori cemento, ferro, laterizi. "Il trend va invertito - hanno sottolineato Maggio e Giglio - e questo è possibile cominciando dalle piccole opere, ma strategiche, per le quali chiediamo che siano garantite la qualità, la sicurezza dell'opera e dei lavoratori". Anche per questo il sindacato ha fatto appello alla Regione chiedendo di convocare un tavolo tecnico. In questa direzione è mosso anche il vice presidente della Commissione attività produttive all'Ars, Pino Apprendi che ha chiesto al "presidente della commissione attività produttive, Salvino Caputo, di fissare un incontro urgente in commissione con le parti sociali, i rappresentanti degli enti locali e gli imprenditori per sbloccare gli iter burocratici e avviare la cantierizzazione delle opere pubbliche sotto i cinque milioni di euro. Visto che la maggioranza non vuole affrontare in aula un serio dibattito sulla crisi che porterebbe anche ad affrontare il tema delle infrastrutture - ha detto Apprendi - almeno si sbloccino le opere che riguardano la viabilità, la riqualificazione delle aree urbane, i parcheggi per i quali già esiste un progetto esecutivo e si rimetta in moto la piccola impresa, dando ossigeno al sistema economico".

"Il sindacato - ha precisato l'assessore ai lavori pubblici Gentile - ha fatto una ricognizione puntuale, ma dovremo adesso capire quali opere sono di competenza della Regione e quali invece dipendono da altri enti e specificare il singolo problema che ne impedisce l'avvio". Anche per il dirigente generale Manlio Munafò, "le competenze sono diverse e variano da opera ad opera e da dipartimento a dipartimento. Il problema potrebbe essere superato istituendo una commissione ad hoc incaricata di sbloccare i cantieri e risolvere i singoli problemi ostativi".

Il futuro del Pd alla luce del voto europeo

Forum di esperti al Centro Pio La Torre

Davide Mancuso

Giovedì 18 maggio presso il Centro Pio La Torre si è tenuto un Forum con l'obiettivo di avanzare delle proposte al Partito Democratico alla luce del voto europeo. Sono intervenuti: Mario Centorrino, Franco Garufi, Antonio La Spina, Nino Mannino, Gianni Notari, Gianni Parisi, Salvatore Sacco, Ino Vizzini. A moderare il dibattito il presidente del Centro, Vito Lo Monaco.

Il video integrale è a disposizione sul sito www.piolatorre.it

Nelle elezioni europee dello scorso 7 giugno il Pd ha ottenuto, a livello nazionale, il 26,13% dei voti. In Sicilia, il dato scende al 21,6%, con un'erosione, rispetto alle politiche del 2008, di 300.000 voti. Alla luce dell'esito del voto si impone un'analisi sui risultati conseguiti e sulle prospettive del Partito Democratico.

L'analisi del voto

“Trovo preoccupante – sottolinea l'on. Vizzini – che le difficoltà della destra non si siano tramutate in un voto a favore del Pd, bensì in un'astensione. Mi preoccupa anche il fatto che, pur considerando il progresso di Italia dei Valori in Sicilia, un'eventuale alleanza con il partito di Di Pietro non ci porterebbe che al 30%. Numeri che non consentono di pensare ad una possibile maggioranza”.

“Il forte astensionismo, che ha penalizzato sia il Pdl che il Pd – è l'analisi del professor Mario Centorrino – può essere spiegato in vari modi: con uno scarso interesse per le tematiche europee, peraltro poco o per nulla trattate in campagna elettorale; con le aspettative deluse di un certo elettorato, abituate ad una politica clientelare, tipica del cuffarismo; o con un disorientamento di fronte alla mancanza di coesione all'interno dei partiti e alla incertezza sulla reale rappresentatività del proprio voto. Mi piace pensare però che il mancato voto sia frutto di una protesta di chi intravede nelle politiche attuali una penalizzazione per il Sud. Una protesta di fronte ad una secessione silenziosa da parte del Nord che si concretizza nei mancati interventi realizzati da parte del governo nazionale”

“Buona parte dell'astensionismo è d'opinione – concorda il professor Antonio La Spina - Tra chi ha deciso di non andare a votare vi sono molti potenziali elettori del Pd. La scelta di candidare la Borsellino e Crocetta ha contenuto l'emorragia di voti, ma bisogna far attenzione perché chi ha scelto di votare loro è un tipo di elettore volatile, non è detto che in futuro continui a votare Pd, o che invece decida di votare diversamente o non votare affatto”.

Mettersi in ascolto della gente

Il successo di Rita Borsellino e di Rosario Crocetta stimola il dibattito sulla necessità di riscoprire il legame con il territorio e il rapporto diretto con gli elettori.

“È alle persone che il Pd non ha guardato – è l'opinione di Nino Mannino - non c'è stata nel Pd una sufficiente capacità di fare appello alle risorse che già si erano dimostrate disponibili durante le primarie”.

“La mancanza di collegamento con il territorio è un problema che riguarda tutti i partiti – spiega Vito Lo Monaco – che non riescono a dare più una loro interpretazione di quello che sta accadendo nella società perché privi di recettori, di termostati che controllino la temperatura sociale. Il Pd deve recuperare la funzione di partito di sinistra, e ripartire dalla società, dalla gente”.



“I due candidati vincenti, ma anche Ferrandelli, sono riusciti ad imprimere una direzione nuova – spiega padre Gianni Notari – frutto di un lavoro maturato nel tempo e compiuto tra la gente. Paradossalmente, dovremo seguire l'esempio della Lega Nord che quotidianamente incontra i propri elettori ascoltando le loro richieste e formulando delle proposte”.

“Concordo – è l'opinione dell'on. Gianni Parisi - bisogna incontrare la gente ed essere in grado di fornire loro delle risposte. In questo senso è da applaudire l'azione dei consiglieri comunali nella battaglia per la Tarsu. Trovo inaspettato invece il mancato risultato conseguito dai candidati espressione del sindacato come Tripi. Dimostra due cose: che il sindacato non è in grado di esprimere un proprio candidato forte e che il partito non ha la capacità di determinare la possibilità di far vincere i propri candidati”.

“Ma Borsellino e Crocetta – non hanno ottenuto soltanto i voti dell'elettorato di sinistra, il target coincide solo in parte con il PD e incrocia il mondo cattolico, del volontariato, dell'azione antimafiosa. Possiamo dire che grazie all'azione di questo Centro e di altre associazioni che si battono per la legalità si sta imponendo nella società siciliana una forte mentalità antimafiosa che poi si esprime al momento delle scelte elettorali”.

La crisi economica

Ogni ragionamento sul partito e sulle prospettive di sviluppo non può prescindere dall'analisi della società nella quale opera. La crisi che sta attanagliando l'economia mondiale si evidenzia in tutta la sua forza in Sicilia dove da molti anni si assiste ad un immobilismo economico.

“Non c'è, non solo all'interno del Pd, - è il giudizio di Franco Garufi - la consapevolezza della crisi sociale ed economica che esploderà con ancora maggior forza negli ultimi mesi dell'anno. Gli effetti sull'economia reale si stanno già evidenziando in questi mesi e l'effetto sulla Sicilia sarà pesantissimo perché il nostro non un è sistema in crescita bensì quasi in stagnazione. Il Pd - continua Garufi - si è dimostato incapace di agganciare

Serve un partito nuovo radicato nel territorio che riscopra il rapporto con l'elettorato



i temi sulla crisi sociale. La più grande forza d'opposizione non riesce a mordere sul tema della contrapposizione al governo che sulla crisi ha prima venduto bugie e poi non ha attuato provvedimenti efficaci. Cosa fare allora? Occorre restituire ai Fondi Europei quella funzione di risorse aggiuntive destinate alla programmazione innovativa e di ammodernamento della nostra regione e non come mezzo di attuazione delle politiche clientelari".

"Agenda 2000 – aggiunge Salvatore Sacco (a destra nella foto sopra con padre Gianni Notari) - non ha avuto la capacità di attuare nessun tipo di moltiplicatore, gli investimenti regionali non sono stati influenzati da tutte le risorse pubbliche inserite. Si è avviata la nuova programmazione con gli stessi criteri precedenti. Tutto ciò nella sostanziale indifferenza dell'opinione pubblica".

"Oggi la Sicilia ha quattro assi di sviluppo – spiega Mario Centorrino – la conoscenza, un siciliano su due ha appena la licenza media; le infrastrutture; il turismo, stando agli ultimi dati molti alberghi rischiano di chiudere nei prossimi mesi; l'energia alternativa. Per poterli sviluppare occorre razionalizzare le risorse disponibili e attrarne di nuove, europee e locali".

Le prospettive del Pd

"In Sicilia deve nascere il vero Partito Democratico – propone Gianni Parisi – un partito che esprima la propria classe dirigente dal suo seno, senza lottizzazioni".

"Un partito, aperto alla società, moderno, riformista – rilancia Vizzini – che faccia sentire la voce degli iscritti. Dove le decisioni non vengano calate dall'alto ma siano frutto di una partecipazione alla vita politica da parte di tutte le componenti".

"È fondamentale che in sede di congresso – aggiunge La Spina - si definisca con chiarezza una articolazione di proposta politica che abbia una sua fisionomia e che sia rivolta a tutte le categorie sociali. Un programma chiaro che stabilisca l'identità del Pd".

"Servono alcune condizioni – spiega padre Notari - perché il Pd ritorni ad essere una forza d'opposizione e d'alternanza. La prima è che si liberino le segreterie da chi le occupa da sempre, occorre un ricambio generazionale e di idee. È importante poi avere un progetto di sviluppo del Paese. Idee che spesso mancano alla

classe dirigente, che invece dovrebbe ascoltare con più attenzione chi su questo, economisti o sociologi, lavora da tempo". "Il Partito democratico – secondo Nino Mannino - deve tornare a essere il motore di quei processi di costruzione del tessuto democratico della società, che si costruisce anche attraverso la valorizzazione delle associazioni e dei comitati di lotta". "Se è vero che in Sicilia vi è un immobilismo economico – è l'analisi del prof. Centorrino – con almeno tre problemi fondamentali: acqua, trasporti, e bassa qualità della vita, un Partito come il PD deve elaborare una strategia d'uscita. C'è la necessità di ripensare ad un'analisi a tutto campo che possa indicare una strategia per arrivare alle prossime elezioni regionali con un candidato che sia all'interno di una coalizione che si possa definire di maggioranza".

Le future alleanze

Ma con quali partiti il Pd deve stringere alleanze per puntare ad una maggioranza che gli consenta di governare?

"Bisogna coinvolgere le forze extraparlamentari di sinistra – è l'idea di Ino Vizzini – senza assimilarle ma compiendo un cammino comune".

"Alla luce dei risultati delle europee – sottolinea La Spina - ritengo che si debbano presentare candidature che attraggano i voti d'opinione. Il profilo del candidato deve essere coerente con la natura del pd (riformista, pragmatica) e che richiami anche elettori del Centro".

Sul piano regionale Garufi (a sinistra nella foto sotto con Nino Mannino) propone una possibile alleanza con l'Mpa di Lombardo qualora "volesse mettere davvero al centro della politica siciliana la ripresa dell'autonomia. Un rilancio del rapporto della Sicilia con lo Stato e l'Europa nel quadro del nuovo federalismo. Se così fosse, Lombardo sciogla l'assemblea e si confronti con il Pd su un progetto politico chiaro e non su un semplice ribaltamento delle alleanze parlamentari".

"Una proposta intrigante - rilancia Centorrino – ma che presuppone un percorso a tappe. Il primo passo, ma siamo nel campo della mera ipotesi, potrebbe essere la creazione di un "Governo di solidarietà siciliana", un esecutivo a durata che funga da ponte di passaggio per un "rientro" della politica".



Infrastrutture e controlli più efficaci

La ricetta europea di Rita Borsellino

Eletta con 229.009 preferenze, seconda soltanto a Silvio Berlusconi nella circoscrizione insulare, Rita Borsellino incontra il Centro Pio La Torre (il video integrale sul sito www.piolatorre.it) e si prepara al futuro impegno nel Parlamento Europeo fiera del successo del proprio progetto. “Un progetto che ha dimostrato che si può essere un soggetto politico anche senza essere organici all’interno di un partito. Ritengo che questa sia la nuova politica. Quella in cui l’elettore dimostra di voler uscire dagli schemi rigidi di partito per diventare esso stesso soggetto politico. Il cittadino si sente coinvolto nella scelta e ripone fiducia in persone che percepisce vicine ai propri ideali. Per questo hanno scelto di votare me, premiando l’esperienza dei cantieri, del programma partecipato che ha caratterizzato questi miei diciassette anni di vita politica e Rosario Crocetta con la sua storia di amministratore impegnato nella lotta per la legalità”. Un voto che in Sicilia ha premiato due candidati non interni al partito.

“Qualcuno mi ha accusato di aver preso un taxi. Io ribatto che se avessi voluto avrei potuto scegliere la strada più facile, schierarmi con l’Italia dei Valori che mi proponeva di candidarmi in tutte le circoscrizioni garantendomi in pratica un’elezione certa. Ho scelto di candidarmi con il Partito Democratico perché volevo un partito dove il progetto di Altra Storia potesse trovare un riscontro politico. Voglio lavorare per lo sviluppo del Pd, perché in un momento tragico della democrazia in Italia è assolutamente indispensabile che ci sia una forza che faccia opposizione seria, strutturata, credibile. Anche se da esterna, io lavorerò perché il Pd ritrovi la propria identità”.

“Oggi – continua la Borsellino – in Italia viviamo in un regime di fatto. Viviamo in un mondo virtuale imposto dalla comunicazione che trasmette l’idea di una crisi economica che non ci tocca. Per questo chi, come le forze di sinistra, pone l’accento sulla pericolosità della situazione economica viene visto come un visionario pessimista e paga in termini di preferenze”.

Una crisi che nei prossimi mesi farà sentire tutti i suoi effetti in Sicilia, da anni in fase di stallo economico e che dipende dagli interventi finanziari dell’Unione Europea.

“I fondi europei non hanno portato a nessun risultato, sono stati mal sfruttati e non hanno permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati di sviluppo, anzi hanno contribuito ad aumentare la politica clientelare. Cosa ancor più grave è che sono entrati ufficialmente nel bilancio regionale come fondi ordinari. Mi chiedo come potrà sopravvivere la Regione quando, nel 2013, questi aiuti si esauriranno.



ranno. Nel 2010 si aprirà l’area di libero scambio e la Sicilia non è attrezzata. Si sarebbero dovuti potenziare i porti, gli interporti, le strade e le ferrovie per rilanciare le nostre aziende, come quelle agricole, con l’opportunità per i prodotti del centro della Sicilia, di alta qualità, di raggiungere con maggior facilità i mercati europei. Inoltre si è perduta la possibilità, che ci era stata offerta da aziende di grandi mercati emergenti, come India e Cina, di essere punto di approdo di materiali semi-lavorati da stoccare qui e rimettere in commercio in tutta Europa. Un’occasione di lavoro e di sviluppo clamorosa persa proprio per l’incapacità di sviluppare le infrastrutture”.

Occasioni perse anche perché i controlli europei si fermano più all’effettiva spesa dei fondi erogati che alla loro efficacia sul sistema economico.

“Mi impegnerò personalmente in Europa affinché vengano attuati controlli più severi sull’allocazione e sull’utilizzo di questi fondi che se ben sfruttati possono veramente cambiare il destino di un paese, basti guardare l’esempio di Spagna, Grecia o Irlanda. Ho chiesto – rivela la Borsellino - di entrare a far parte della Commissione Giustizia, libertà e sicurezza, perché nel momento in cui si apre la circolazione di mezzi e culture, ritengo vi sia la necessità di istituire organismi internazionali che sovrintendano e che attuino delle misure non solo repressive, ma anche preventive e di controllo sempre in accordo con le autorità dei singoli paesi”.

D.M.

Crocetta, la vittoria della lotta antimafia “Porterò la battaglia per la legalità in Europa”

Donata Calabrese

È arrivato come un ciclone al Parlamento Europeo. Il partito Democratico, non avrebbe neanche voluto candidarlo, in quanto già ricopre una carica istituzionale. Invece lui cocciuto e testardo come sempre, ha chiesto ed ottenuto da Franceschini in persona, una deroga. E alla fine ha vinto, in tutti i sensi. Suffragato da oltre 151 mila preferenze, Rosario Crocetta è uno dei sette europarlamentari che rappresenterà l'Italia insulare a Strasburgo. “Il mio successo elettorale – ha detto Crocetta – fatto in gran parte di voti con preferenze secche nelle schede elettorali, premia la mia battaglia per lo sviluppo della Sicilia e l'impegno antimafia”.

E all'indomani del voto, Sarò, come lo chiamano affettuosamente un po' tutti, primo sindaco dichiaratamente omosessuale nella storia dell'Italia, non ha atteso a lungo per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. “Per una persona come me – ha aggiunto – che da solo, contro ogni apparato, proveniente da una piccola città, riesce a far diventare il Pd primo partito a Gela, e in tutta la provincia nissena, ottenendo un grande successo pure a Catania e Palermo, deve far riflettere”. E infatti, il quarto candidato più votato in Sicilia e il decimo nella classifica nazionale, non le manda proprio a dire. Da solo. Ha fatto tutto da solo. E' andato avanti imponendo le sue idee, il suo modo di fare politica, lontano dagli apparati di partito e da ogni stereotipo.

Ha impostato una campagna elettorale andando a bussare a quelli di “Facebook”, creando un comitato che ha coinvolto il popolo del web. Le sue idee, le sue battaglie antimafia, hanno trovato pieno sbocco proprio su internet. E poi ancora ha attraversato in lungo e in largo, accompagnato dai suoi sei “Angeli Custodi” le due isole, Sicilia e Sardegna, esprimendo i suoi pensieri in 120 piazze e parlando alla gente comune a “tu per tu”. Ha stretto migliaia di mani e ha ribadito che la legalità è un punto fermo da cui non si può prescindere se si vuole sviluppo e una Sicilia libera da condizionamenti mafiosi. “Porterò la legalità in Europa” sono state le sue prime parole.

Assessore alla Pubblica Istruzione dal 2000 al 2001, nel maggio del 2002 si candidò a sindaco di Gela con una lista civica. Quelle elezioni li perse per soli cento voti ma lui non si arrese. Fece ricorso al Tar e riuscì a far annullare tutte quelle schede ritenute illecite e portando in Tribunale una intercettazione telefonica in cui un boss intimava ad un presidente di seggio di “fare il possibile pur di non far vincere il “comunista finocchio”. Nei suoi primi cinque anni da sindaco di Gela, una città di 80 mila abitanti soffocata dall'abusivismo edilizio, dal degrado e dal predominio di Stidda e



Cosa nostra, ha portato avanti le sue battaglie antimafia: in piazza ha fatto nomi e cognomi di quei boss che condizionano gli appalti, ha licenziato dalle liste del reddito minimo di inserimento la moglie di uno dei latitanti più pericolosi della Sicilia, ha gridato allo scandalo quando un giudice – lumaca ha permesso agli affiliati di Piddu Madonia di camminare liberamente per le strade della città perché otto anni non gli sono stati sufficienti per depositare le motivazioni di una sentenza. E quando il clan è finito in galera, dopo l'intervento anche del Presidente Napolitano, lui, il sindaco antimafia ha esultato: “giustizia è fatta”. Questo è Rosario Crocetta, che nel 2007, quando si ripresentò alle amministrative, la sua Gela lo suffragò con il 64,8 per cento dei consensi. Un uomo battagliero, che ha sempre creduto in quello che fa e che anche all'indomani del primo fallito attentato che la mafia aveva architettato per ucciderlo, ritornò a ribadire le sue idee. Stessa cosa fece quando lo scorso 24 aprile la Polizia scoprì lo volevano far saltare in aria con un attentato alla libanese.

E all'indomani delle elezioni del 6 e 7 giugno, Rosario ringrazia i suoi 151 mila elettori e dice: “E' bello scoprire una Sicilia ed una Sardegna nuove che si mobilitano per rivendicare orgoglio, coraggio e fierezza. Per una grande battaglia di libertà: lavoro, sviluppo, legalità, diritti. Una Sicilia ed una Sardegna che non si piegano, che non rinunciano, che si battono, che lottano. Una Sicilia ed una Sardegna di ragazze e ragazzi, di uomini e donne, di operai, disoccupati, imprenditori che vogliono lavorare in pace. Grazie a tutti. Il nostro impegno è un grande atto d'amore per le nostre belle terre. Orgogliosi di essere siciliani e sardi”.

Intercettazioni, l'allarme del giudice Morosini "Nuove norme un pericolo per la democrazia"

Gemma Contini

Riforma della giustizia, gestione dei pentiti, intercettazioni, ruolo della magistratura. Tutto è di nuovo sul tavolo del governo, non solo nell'agenda politica dei ministri "competenti" dell'Interno e di Giustizia, ma di chi ha in testa un preciso disegno per mettere mano agli assetti futuri dell'ordinamento istituzionale e incidere sulla vita democratica del Paese. L'ultimo atto è passato alla Camera qualche giorno fa, con il "concorso esterno" di un pezzo delle "opposizioni". Su quello che sta succedendo, e che dovremo ancora aspettarci, abbiamo intervistato il giudice del Tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini (nella foto accanto).

Una norma, quella sulle intercettazioni, voluta e imposta dal governo Berlusconi, già sconfessata in apertura dell'anno giudiziario dagli alti magistrati, che non solo non difende la privacy, come si dice, ma che mette in discussione la tanto sbandierata sicurezza dei cittadini. A che scopo?

E' una norma molto grave per la risposta giudiziaria al problema della sicurezza. Peraltro mette in grosse difficoltà le forze dell'ordine, le quali, private di questo strumento, perdono veramente di incisività su una serie di reati che riguardano non solo la criminalità economica e nella pubblica amministrazione, ma proprio quella spicciola. La microcriminalità diffusa rischia infatti di essere avvantaggiata da questa nuova norma. C'è poi il pericolo che se il Parlamento fa questa scelta, che appare in molti passaggi una forzatura, contestata dagli operatori del diritto, una volta che l'ha fatta poi la deve difendere, perché il problema della sicurezza resta lì, sullo sfondo, e quotidianamente si ripropone.

Allora il pericolo secondo me riguarda la democrazia: che si allarghi lo spazio delle cosiddette intercettazioni preventive, cioè di quelle intercettazioni che non hanno un valore giurisdizionale ma sono gestite discrezionalmente da soggetti che dipendono direttamente dai Ministeri, dai ministri, dal potere politico, attraverso cui, senza alcun controllo, si raccolgono informazioni nei confronti dei cittadini.

Si sposta il peso dallo status di accertamento alla dinamica del controllo sociale?

Proprio così: si punta al controllo sociale. E ciò avviene perché, mentre in questo momento noi abbiamo intercettazioni preventive previste solo per gravissime forme di criminalità, come l'attività eversiva, terroristica e per l'associazione mafiosa, questa scelta sulle intercettazioni, sulla restrizione delle intercettazioni controllate dal giudice, comporterà un'estensione dell'altra categoria di intercettazioni, come negli Stati Uniti. Quando parliamo l'esperienza italiana con quella degli Stati Uniti, omettiamo sempre di dire una cosa, molto importante per l'equilibrio tra i poteri e nel sistema dei diritti dei cittadini: che il sistema statunitense prevede un uso estensivo delle intercettazioni preventive.

L'Italia, con tutti i problemi che storicamente ha avuto, dai Tribunali Speciali al Codice Rocco, è in grado di introdurre uno strumento così pericoloso, nel rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini, in una situazione in cui la magistratura è sempre sotto tiro, quindi, a differenza del sistema Usa, fortemente condizionata o che rischia di esserlo?

Sono stato negli Stati Uniti proprio quest'anno per studiare il loro sistema giudiziario. In realtà quello che più mi ha colpito in quel-



l'esperienza è stato che proprio l'istituzione giudiziaria è qualcosa di intoccabile. Questo fa parte di una cultura anche più ampia, che rispetta in maniera quasi spasmodica le istituzioni. Invece in Italia, attraverso un continuo tam tam mediatico, sta cambiando e forse è già cambiata in modo consistente non solo la percezione dei diversi ruoli istituzionali, ma la costituzione materiale del nostro Paese nella parte relativa alla separazione dei poteri. Quello delle intercettazioni è un terreno emblematico, ma è solo uno dei terreni su cui si misura l'egemonia dell'esecutivo, il quale, appunto con la restrizione delle intercettazioni nell'ambito del processo e con l'allargamento delle intercettazioni preventive, da più parti proposto, attua un tassello di un mosaico più ampio in cui un'altra scelta importante è quella già prevista da un disegno di legge della maggioranza, del quale si è anche molto parlato, della restrizione dei poteri del pubblico ministero e dell'ampliamento dei poteri di polizia.

Sapendo che le forze dell'ordine non sono un potere autonomo ma dipendono dal Ministero dell'Interno, dalla Difesa, dalle Finanze.

Noi magistrati impegnati nell'Associazione abbiamo la percezione che in questi giorni le forze dell'ordine siano contrarie al progetto di restrizione delle intercettazioni, ma non lo dicono apertamente perché hanno i loro referenti politici istituzionali. In tutto questo, con le intercettazioni preventive loro assegnate, è evidente che si sta giocando una contropartita. Ripeto che siamo di fronte a un disegno più ampio che attraverso norme ordinarie sta cambiando la Costituzione di fatto.

Un esempio?

Un esempio banale riguarda i rapporti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero. Tutti quelli che propongono questo nuovo assetto dicono: torniamo alla disciplina che c'era prima del codice dell'88. Ma proprio questo è il punto, noi - ambienti giudiziari, ambienti accademici, studiosi del diritto, intellettuali, giuristi, mondo della cultura - nell'88 abbiamo discusso e ci siamo battuti per un codice nuovo, perché quello era finalmente un modo di attuare la Costituzione, dato che il codice precedente era del 1930 ed era incompatibile con la nostra Costitu-

“Un errore restringere i poteri del pm per accrescere quelli della polizia”

zione. Un punto qualificante del nuovo assetto era che non fosse la polizia giudiziaria a menare le danze delle indagini, ma che fosse il magistrato, che è figura di garanzia, peraltro rappresentante di un potere diffuso...

Non subordinato a gerarchie militari...

Infatti. Aver cambiato quell'assetto ha significato modificare un punto delicato e decisivo della Costituzione. Ritornare indietro ora non può essere un fatto che dobbiamo valutare con la categoria del virtuoso o non virtuoso, ma va inquadrato con le categorie dell'attuazione della Costituzione, incompatibile con il codice del 1930. Si tratta di un disegno che tende a cambiare gli equilibri del potere politico e del suo esercizio della giustizia, che tende a intervenire di nuovo sui meccanismi del controllo sociale.

In questa partita non c'è anche la divisione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri? E come mai, tanto agitato in altri momenti, questo aspetto ora è trattato col silenziatore?

Precisiamo che di fatto la separazione delle carriere è già stata tracciata dalla riforma Castelli, poi riveduta e corretta dalla riforma Mastella. In realtà hanno creato un meccanismo di incompatibilità e di regole ordinamentali che rendono molto difficile il passaggio da una funzione all'altra. Le carriere così sono tendenzialmente separate perché hanno percorsi che non si incrociano. E siamo molto avanti in questa separazione, anche se manca la tappa finale: una norma esplicita che dica che il pm non può fare il giudice e viceversa; ma di fatto si è delineata una situazione in cui la percentuale di colleghi che hanno cambiato percorso di carriera nell'arco degli ultimi anni si aggira tra il 5 e il 10% della magistratura. Ed è un dato rilevante perché da un punto di vista culturale si consolidano gli approcci, soprattutto dal lato dei pm, che sono tipici della sola magistratura inquirente. Ne consegue che viene meno quell'effetto virtuoso dell'unicità delle carriere che era dato dal fatto che nei momenti delicati delle indagini il magistrato del pubblico ministero aveva comunque la sensibilità e la cultura delle garanzie che è di tutta la magistratura, che in questo modo quanto meno si appanna.

Non apre un problema di controllo del pm da parte del ministro, da cui lo stesso pm andrebbe a dipendere?

Questa questione nella proposta non è stata fatta esplicitamente, semmai il problema del controllo del pm da parte del Ministero si potrebbe porre in un passaggio successivo alla separazione formale delle carriere. Mi sembra però che anche senza questo passaggio formale il controllo sull'attività dei pubblici ministeri avvenga ancora una volta cambiando materialmente la Costituzione attraverso una serie di norme che riguardano l'ordinamento.

Cosa vuol dire?

La riforma Castelli e la riforma Mastella hanno comunque delineato un nuovo assetto della Procura, che è un assetto gerarchico. In concreto significa che i sostituti sono sempre più sottoposti alla gerarchia dell'Ufficio, esautorati di quella che è la loro funzione di impulso dell'iniziativa giudiziaria perché possono essere in qualsiasi momento tolti dal procedimento. Si apre qui anche la questione delle nomine, quantomeno quelle dei capi degli Uffici più importanti. Se andiamo a vedere le nomine più rilevanti,

quelle che dettano le linee generali della politica giudiziaria, che intervengono sugli orientamenti delle indagini, è già previsto che deve esserci il consenso del ministro.

Che ruolo gioca il Csm?

Il Consiglio superiore della magistratura a quel punto o è con-senziente o rischia di ingenerare dei conflitti che non fanno bene alle istituzioni e di certo non fanno bene alla magistratura, la quale, anche con l'uso spregiudicato dei media, rischia di essere messa ancor più all'angolo. Con ciò si è chiaramente rotto il patto istituzionale fondato su di un imprescindibile riferimento alla Costituzione. Spezzatosi questo patto, qualsiasi momento è buono per aprire il conflitto, e a quel punto si va avanti con le manifestazioni di forza.

Altri aspetti critici di tutta la partita sono la gestione dei pentiti, le cosiddette leggi premiali, eccetera, decisivi nei processi di mafia ma oggetto di molte polemiche, riproposti ciclicamente e di recente riportati alla ribalta, in merito al “processo Borsellino”, dalle dichiarazioni di un nuovo pentito che sembrano rimettere in discussione sentenze passate in giudicato, ribaltando colpevolezze e responsabilità già accertate. Ci chiarisce questo pezzo del mosaico?

Dal punto di vista del legislatore, nei confronti del pentitismo io trovo molti aspetti affiorati in questi giorni anche nel dibattito sulle intercettazioni. Di fatto, fino a quanto i pentiti si riferivano solo a una determinata tipologia di criminali, andava tutto bene, tutti d'accordo e via. Nel momento in cui le indagini hanno coinvolto persone di un certo tipo, provenienti da altri ambienti, allora lo strumento della collaborazione con la giustizia da parte di ex affiliati di associazioni criminali è diventato un problema



“Comprimere in 180 giorni le rivelazioni vanifica lo strumento del pentitismo”



serissimo. Si sono enfatizzate le contraddizioni di questo strumento, prima accendendo il dibattito sui mezzi di comunicazione, poi in Parlamento, sfociato in soluzioni che non sono proprio il massimo per il contrasto ai gruppi criminali. Penso ad esempio alla norma sui 180 giorni entro cui il collaboratore deve vuotare il sacco su tutto, altrimenti non può essere più utilizzato; penso a collaborazioni che potenzialmente andrebbero a interagire con più autorità giudiziarie su aspetti, reati e contesti diversi. Sono tutte questioni che creano grossi problemi. Creano soprattutto, nella gestione dei pentiti, situazioni di attrito tra uffici perché a quel punto tutti hanno la necessità di garantirsi entro i 180 giorni quelli che possono essere i contributi utili del dichiarante.

Come si può districare il magistrato, senza il rischio di perdere il collaboratore o che le dichiarazioni siano inservibili?

La materia dei collaboratori di giustizia bisognerebbe trattarla proprio come la trattavano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che sono stati un esempio di professionalità per tutti noi. Non dobbiamo dimenticarci che questi due giudici sono riusciti a fare una cosa straordinaria, soprattutto per i processi di criminalità mafiosa, sono riusciti cioè a portare nel processo i collaboranti che avevano deciso di parlare, perché fino ad allora queste figure erano praticamente degli “informatori” di polizia, cioè persone che andavano a fare delazioni, confidenze che poi venivano usate dalla polizia o dai carabinieri, che però nel processo non comparivano. Questo negli Anni Venti determinava addirittura le condanne. Un poliziotto poteva permettersi di fare un rapporto in cui si parlava di “fonti anonime”. Il fatto che il poliziotto avesse raccolto le informazioni e sottoscritto il rapporto era motivo sufficiente per individuare gli elementi di prova.

Con tutti gli usi che se ne potevano fare...

E che se ne sono fatti. Poi c'è stato un periodo, nel dopoguerra, con queste figure di mafiosi che parlavano con i carabinieri, di confidenti della polizia, soprattutto nei piccoli centri, che venivano usati molto spesso per le faide tra clan. E l'uso che se ne faceva non era trasparente, era autoritario, manipolatorio, non era democratico: una cosa terribile.

Fino al cosiddetto metodo Falcone-Borsellino.

Il grande merito di Falcone e di Borsellino fu quello di tradurre questo strumento opaco, pericoloso, ambiguo, in qualcosa di compatibile con il sistema giudiziario da stato di diritto: sottopongono i contributi del collaboratore al contraddittorio tra le parti; in fase di indagini redigono i verbali in maniera seria, professionalmente scrupolosa, avvalendosi di tecniche innovative, dando atto ad esempio di quando il collaboratore parlava di una cosa per conoscenza diretta o per sentito dire; graduando la forza probatoria delle singole cose; mettendo i magistrati che sarebbero venuti dopo di loro in grado di leggere tra le righe, di fare un controllo effettivo delle dichiarazioni rese. E questa loro grande professionalità ha seminato grande cultura tra noi magistrati, che si è tradotta in orientamenti, nello sviluppo dei casi e nel condurre le indagini, consoni con questo approccio. Quell'esperienza, quel metodo, ha portato degli effetti molto positivi nella cultura dell'investigazione, perché ad esempio la cultura del riscontro è diventato per certi versi qualcosa di maniacale.

Ha portato addirittura il legislatore a prendere atto di questa situazione e calibrare determinate clausole normative sulla base della specificità di questo strumento. Si sono fatti dei grandi passi avanti, peraltro con Falcone e Borsellino che parlavano di percorso normativo ancora da completare. Ma soprattutto quei due magistrati ebbero il coraggio dell'impopolarità. Ebbero il coraggio di parlare di “premiabilità” dei collaboratori di giustizia, ed anche di forme di sostegno economico per le loro famiglie, perché è evidente che uscendo dalla logica dell'organizzazione criminale queste persone rimanevano senza risorse.

Questa è tuttora una delle questioni più controverse, agitata come bandiera contro i pentiti, che le vicende di Totuccio Contorno e Balduccio Di Maggio hanno reso quanto mai impopolari.

E' chiaro che si trattava di persone che avevano ucciso, che si erano macchiate di delitti orrendi; eppure Falcone e Borsellino sostenevano che una persona disposta ad autoaccusarsi è al tempo stesso disposta a dare un contributo di conoscenza importante, a dire tutto quello che sa. Loro sostenevano che è vero che ciò scardina tutti i principi retributivi previsti dal nostro sistema, ma scardina anche l'organizzazione criminale: “un male necessario”, quindi. E chiedevano allo Stato di regolarlo e di trarne il più possibile gli aspetti “virtuosi”, elaborando una legislazione seria: da una parte per quanto riguarda il sistema di protezione, per aiutarli per così dire a “saltare il fosso”, dall'altra però per dare a queste persone la possibilità di sostegno della famiglia, perché, proprio avendo fatto il salto del fosso, rimanevano di punto in bianco senza coperture economiche. Falcone questo lo disse in maniera esplicita, con il coraggio dell'impopolarità, essendo chiaro che l'idea di “premiare” chi si è macchiato di delitti configge con il senso comune.

Invece, ciclicamente, sistematicamente, questa cosa viene ributtata sui media, un po' come la questione delle intercettazioni che violano la privacy. Un giorno si prende solo quell'aspetto, ci si dimentica o si occultano tutti gli altri, e parte una campagna mediatica. Ma bisogna sapere che si tratta di una manipolazione della realtà.

Venturi: "In cento giorni riavvieremo la Sicilia"

La promessa del neo assessore all'Industria



È originario dell'Abruzzo, ma da diversi anni si è trasferito a Caltanissetta dove guida la "Sidercem" una delle aziende leader, da oltre vent'anni nell'ambito della certificazione di qualità dei materiali da costruzione, progettazione di interventi di restauro e consolidamento, collaudo e monitoraggio di grandi opere d'arte, indagini geognostiche, geotecniche, geofisiche, diagnostiche e strutturali nel campo dell'edilizia civile, industriale e monumentale. Marco Venturi, 47 anni, aspetto giovanile, è sposato con Patrizia Termini ed è padre di tre figli: Bianca, Valentina ed Elena. Dal 2007, vive sotto scorta assieme ad Antonello Montante e Ivan Lo Bello. E' stato uno dei tre artefici della modifica al codice etico del sistema Confindustria - Sicilia che ha introdotto l'espulsione dall'associazione degli imprenditori che non denunciano il racket delle estorsioni. Crede fermamente che è possibile uscire dall'attuale congiuntura economica, purchè la Sicilia intraprenda un nuovo cammino. "La scelta di accettare da tecnico la proposta di far parte della giunta regionale è stata, una scelta individuale, accompagnata, ancor prima della formalizzazione della nomina, dalle mie dimissioni da tutti i ruoli ricoperti nel sistema confindustriale. Continuerò le battaglie iniziate nel sistema confindustriale per l'affermazione anche all'interno dell'amministrazione regionale del binomio legalità-sviluppo, per contrastare i poteri criminali e mafiosi e le molte connivenze che in essa sono ancora presenti. Dobbiamo come giunta di governo vincolare i dirigenti e il personale tutto a comportamenti rispettosi del grande valore che l'amministrazione regionale ha nella rappresentanza degli interessi del popolo siciliano. Uscire fuori dalla crisi è possibile. La Sicilia - ha aggiunto Venturi - ha bisogno di scelte coraggiose e di un governo regionale che definisca in tempi brevi un progetto strategico e una programmazione coerente, realmente orientata alla crescita e alla competitività. Noi dobbiamo essere capaci, nei prossimi cento giorni, a rimettere in campo un intervento pubblico in grado di rimuovere i principali ostacoli allo sviluppo della Sicilia e concentrare le risorse economiche a disposizione, sia ordinarie che straordinarie dell'UE, per risolvere le forti carenze infrastruttu-

rali (ammodernamento delle reti idriche, stradali, autostradali, ferroviarie, portuali e logistiche e dare attuazione al Piano energetico ambientale ridefinendo in tempi brevi tutte quelle parti che lo rendono ancora inapplicabile. La grande sfida è rappresentata dall'obiettivo di riuscire a coniugare tutela dell'ambiente e sviluppo industriale. La politica e le istituzioni, devono svolgere in tutte le proprie componenti una funzione 'agevolatrice' verso le imprese e di controllo per il rispetto delle leggi di tutela ambientale, affinché siano prevenute le varie forme d'inquinamento e premiare le aziende e le attività economiche a basso impatto. Le aziende chiedono risposte celeri. Non possiamo permetterci di continuare a bloccare richieste da parte delle imprese perché non abbiamo norme comprensibili. Noi dobbiamo dire chiaramente se un investimento si può fare oppure no assumendocene a pieno le responsabilità. L'esempio dei rigassificatori è emblematico. Non si possono bloccare gli investimenti perché mancano alcuni pareri di alcuni assessorati regionali. Come assessore all'Industria voglio sapere per fare un'attenta programmazione degli investimenti di quanta energia ha bisogno la Sicilia oggi e per i prossimi anni, quanta parte è da destinare all'esportazione, da quali fonti la si dovrà produrre, quanta per ogni fonte ed in quali aree dell'isola. Una strategia che parta dalle risorse del territorio, che non è solo il sole e il vento ma anche la forza lavoro che troverà occupazione in questo settore. Questo significa però riconversione e riqualificazione professionale. Penso che il tema delle fonti energetiche rinnovabili sia il tema del futuro ma non è pensabile che il loro sviluppo avvenga senza una programmazione. Altro tema prioritario sono le risorse straordinarie per il periodo 2007-2013. Non possiamo permetterci di disperdere queste risorse in interventi, come è accaduto con la precedente programmazione dell'UE 2000 - 2006, che non hanno avuto nessuna ricaduta in termini occupazionali, di valore aggiunto, competitività, internazionalizzazione, qualificazione delle imprese e del mercato del lavoro.

Dobbiamo puntare il più possibile, sul potenziamento delle infrastrutture per dare l'acqua tutti i giorni ai cittadini e alle imprese siciliane e potenziare il sistema dei trasporti su rotaia prevedendo per esempio il collegamento con l'alta velocità, dei nove capoluoghi di provincia, completare il sistema autostradale e stradale, potenziare le aree portuali e la logistica e investire su ricerca e innovazione. Questi sono interventi che si possono realizzare con una attenta e buona programmazione. Dobbiamo lavorare per ripristinare un rapporto di fiducia banche-impresa e chiedere celerità nelle risposte di affidamento e individuare percorsi per ricercare soluzioni innovative allo smobilizzo dei crediti vantati dalle P.M.I. dalla Regione Siciliana. Il tema è come gestire questo momento di difficoltà del sistema regionale e quale governance adottare.

Non possiamo più eludere o rinviare quelle scelte, anche difficili e impopolari, che sono indispensabili per non compromettere il nostro futuro.

D.C.

Un giornale scritto dai ragazzi del Malaspina Articoli nel Portale della legalità dell'Ansa

Maddalena Maltese



“Sono un ragazzo che sfortunatamente si trova a vivere in una specie di Grande Fratello, solo che si chiama istituto penitenziario minorile Malaspina. Vi dico subito che non ho fatto nessun provino per entrare, sono stato scelto per caso mentre facevo una rapina”. Esordisce così Francesco, davanti ad una platea di magistrati, alti rappresentanti delle forze dell'ordine, politici, imprenditori e giornalisti durante la presentazione del portale Ansa legalità, svoltasi nei gironi scorsi all'interno dell'istituto penitenziario palermitano. Francesco è uno dei cinque cronisti in erba che all'interno del carcere costituiscono la redazione di un giornalino telematico i cui pezzi vengono poi pubblicati sul portale. Franco Nuccio e Lara Sirignano, rispettivamente direttore e redattore di Ansa Sicilia sono diventati i maestri di giornalismo per questi ragazzi.

“Ci insegnano i rudimenti del mestiere, spiega Francesco, come si fa un'intervista, come si compone un pezzo, cos'è l'attacco. Per noi è l'occasione di esprimere quello che abbiamo dentro, di analizzare una realtà che ci è appartenuta ma che ora guardiamo con altri occhi. Io ho scritto del Grande fratello perché non sopportavo questi giovani che piangevano o si lamentavano mentre in realtà avevano scelto di restare chiusi in quella casa, si divertivano pure e potevano vincere un sacco di soldi. Per me e per gli altri stare chiusi qui dentro è ben altra cosa”. “Noi però non siamo pedagoghi, ricorda Paolo Corallo Vicedirettore dell'Ansa, continuiamo a fare il nostro mestiere che è raccogliere notizie. Sul sito però vogliamo far incontrare giovani di diverse regioni e situazioni sociali, vogliamo farli dialogare su tematiche con cui si confrontano quotidianamente: il bullismo, lo sport e l'etica, l'uso delle droghe. Offriamo uno spazio dove tutti possono essere protagonisti scrivendo, fotografando, girando piccoli video e raccontando anche good news”. Il portale mira a diffondere proprio una cultura della legalità e del diritto tra i ragazzi, sfruttando tutte le potenzialità della rete. Il logo scelto, un albero dai lunghi rami verdi su cui sbocciano fiori colorati richiama l'albero Falcone, luogo simbolo della lotta alla mafia, scelto come bacheca di idealità e di sogni da giovani e meno giovani. Su quel tronco tantissimi fogli, gadget, pensieri disegni, sono la testimonianza che le idee di giustizia

continuano a vivere e a camminare sulle gambe di molti, così vorrebbe essere questo sito per i cittadini più giovani della nostra Repubblica. Tra le varie sezioni on line si trova un archivio della memoria con le storie di quanti hanno speso la loro vita per sconfiggere Cosa Nostra e anche un elenco delle associazioni antimafia e antirackett, insieme ai siti delle forze dell'ordine e della magistratura.

“E' una partnership privilegiata quella stabilitasi tra la prima agenzia d'informazione italiana e i quattro istituti per minori di Palermo, Catania, Acireale e Caltanissetta, afferma Michele Di Martino direttore del centro di giustizia minorile. L'editing di questo giornalino e i laboratori di scrittura che si stanno realizzando su scala regionale educano i ragazzi alla notizia e all'uso della stessa, alle potenzialità positive e negative della comunicazione”.

“Potrebbe essere un momento di formazione spendibile anche fuori, commenta Caterina Chinnici, procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Palermo, perché se la detenzione è certamente un periodo difficile lo è ancor di più il rientro in un contesto di provenienza spesso lontano dalla cultura della giustizia e della legalità”. Il rientro a casa è uno dei sogni di Francesco. “Non vedo l'ora di essere eliminato” scrive nel suo pezzo e sulla terrazza confida che qualcuno pensa già che una volta lo sciato questo Grande Fratello potrebbe sul serio provarsi nel campo giornalistico. Avrebbero voluto farlo lo stesso giorno con un'intervista scoop al ministro della giustizia Angelino Alfano, atteso ma assente per motivi familiari e per la busta con proiettili ricevuta come minaccia la notte precedente. Non hanno però gettato la spugna i giovani cronisti del Malaspina: hanno spedito le domande e ottenuto che il ministro risponda in forma scritta.

Nel saluto che il Guardasigilli ha fatto pervenire, si è ribadita la positiva sinergia tra mondo dell'informazione, istituzioni scolastiche e giudiziarie come “ricetta giusta” per rispondere ai disagi e alle problematiche dei giovani”. Intanto Francesco sogna di vincere un montepremi diverso da quello promesso nel programma della Endemol: la libertà. E non importa se non si diventa neppure famosi.



Così fan tutte al Teatro Massimo Ritorna il mito dell'amore insicuro

Roberta Sichera



Leterna sofferenza dell'innamorato insicuro che cerca conferma dell'amore della futura sposa, di nuovo in scena con "Così fan tutte, ossia la scuola degli amanti". Dopo 42 anni di assenza, ritorna al Teatro Massimo, il dramma giocoso di Wolfgang Amadeus Mozart. L'ultima edizione risale, infatti, al 1967, unica data fino ad oggi, di produzione dell'opera sul palcoscenico del Massimo. Così fan tutte è un'opera buffa in due atti, che racconta dell'illusione dell'amore fedele e dell'inganno che si può celare dietro ogni storia romantica. L'opera, che ha la regia di Marco Gandini, le scene di Italo Grassi e i costumi di Silvia Aymonino, è il frutto di una cooperazione tra la Israeli Opera e la Fondazione Arturo Toscanini. Sul podio del Teatro, a guidare l'orchestra del Massimo, il maestro olandese Hubert Soudant, direttore fra i più esperti del repertorio mozartiano.

L'opera, tratta dal libretto di Lorenzo da Ponte, narra di Ferrando e Guglielmo, giovani ufficiali napoletani fidanzati con Dorabella e Fiordiligi, dame ferraresi e sorelle. Don Alfonso, vecchio filosofo ed amico dei giovani, sostiene l'infedeltà delle loro dame e parodiando Metastasio dice: "E' la fede delle femmine come l'araba fenice. Che vi sia, ciascun lo dice. Dove sia nessun lo sa." Don Alfonso così cinicamente riesce a persuadere i due giovani a mettere alla prova la fedeltà delle loro fidanzate. Fingendo di partire per la guerra e travestendosi da nobili Albanesi, gli ufficiali napoletani vengono introdotti nella casa delle loro donne da Despina, una servetta fedele e furbetta e dallo stesso Don Alfonso. Dopo pressanti offerte e dimostrazioni di amore i due giovani riescono a conquistare ognuno l'amore della fidanzata dell'altro. Viene addirittura convocato un notaio per la firma del doppio contratto di matrimonio. Ma, poco prima della marcia nuziale, i due giovani ufficiali si fanno riconoscere, svelando l'inganno alle loro fidanzate che sono costrette a confessare tutto ai loro primi spasimanti. Ma, il vecchio filosofo, che sostiene che "così fan tutte", riesce comunque a convincere i giovani a celebrare il matrimonio ed al perdono reciproco. "Il tema del riconoscimento – scrive il regista – è considerato un problema inevitabile dell'opera, ma in realtà trova soluzione proprio dal togliere la maschera. Agli amanti viene impartita una lezione di educazione sentimentale utile per la conoscenza

della natura umana e per un miglioramento sociale".

In questa produzione, il Teatro Massimo impegna un cast di giovani cantanti, ma già affermati interpreti sui palcoscenici di tutto il mondo. Ad interpretare le due dame ferraresi, Fiordiligi e Dorabella, rispettivamente sono il giovane soprano Maria Luigia Borsi e il mezzosoprano russo Elena Zhidkova. Le voci delle due sorelle non riescono ad accompagnare perfettamente il carattere dei personaggi. Con poco movimento del loro discorso musicale, anche se a tratti più arioso, si rischia a volte una sonnolenta monotonia. A prestare la voce a Guglielmo e Ferrando, sono rispettivamente il basso palermitano Vincenzo Taormina ed il tenore russo Maxim Mironov. Le loro voci a tratti forti, ma più spesso deboli, non riescono a regalare una cantabilità recitativa ai loro personaggi. La personalità di Fiordiligi e Ferrando, più idealisti e contemplativi e quella di Dorabella e Guglielmo, più pratici e attivi, alla fine è così svanita. Il cinico vecchio filosofo Don Alfonso, personaggio estraneo alle coppie, ma vero regista di tutta la narrazione, è interpretato da Andrea Concetti. Il basso, già apprezzato interprete di Don Alfonso, regala una voce accettabile per il personaggio.

Buon successo, invece, per la soprano palermitana Laura Giordano, che riesce a regalare una spiritosa e divertente Despina, ma soprattutto a trasmettere, con la sua interpretazione, ciò che il pubblico si aspetta da questa giovane promessa della lirica. In questa rappresentazione di "Così fan tutte", il tema del riconoscimento, senza maschera e senza travestimenti, sembra essere suggerito anche dalla scenografia bianca e minimale, che in qualche modo, partecipa alla monotonia generale dell'opera. L'apparente schematismo delle scene e l'uniformità delle voci potrebbe, forse, rifarsi in un certo senso alle personalità dei personaggi che, come in un gioco di specchi, si sdoppiano e si ricompongono, lasciando allo spettatore un certo senso di insicurezza.

Ma, al termine dell'opera, Fiordiligi si sposa con Ferrando o con Guglielmo? Al pubblico confuso rimane solo l'incertezza della conclusione dell'opera.

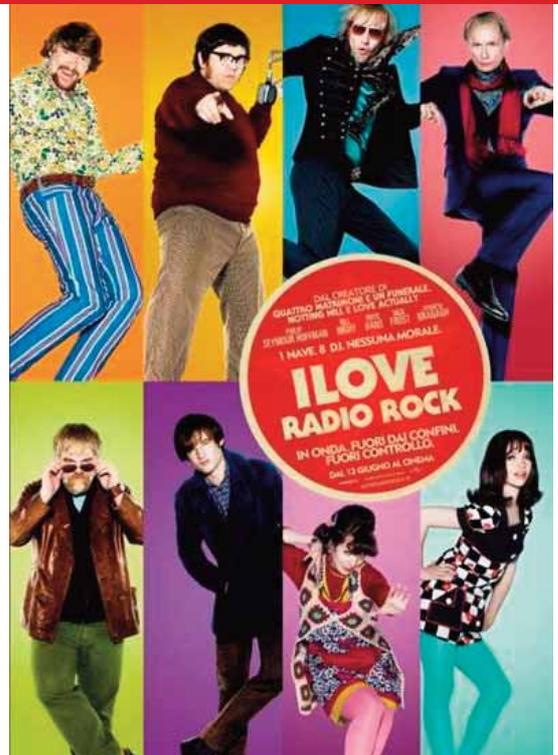




Spegnete quella musica pornografica “I love Radio Rock” di Richard Curtis

Franco La Magna

È successo davvero. Nell'Inghilterra del 1966, patria del rock - mentre in Italia ci si affannava a tradurre tutto quel che in musica arrivava da quel paese, per metterlo in bocca alle maldestre uogle nostrane (in molti hanno fatto fortuna così) - una radio pirata galleggiante su una vecchia bagnarola, a dispetto delle autorità, mandava in visibilio l'intera nazione britannica trasmettendo 24 ore al giorno questa musica "proibita", "demoniaca", "rivoluzionaria" e "pornografica", insopportabile scandalo per parucconi e benpensanti. Invisa al potere ed osteggiata con ogni mezzo, alla fine la vecchia caffettiera fluttuante nel mar del Nord fu messa a tacere, ma non i suoi preziosi bacilli che nel giro di pochi anni si trasformeranno in una vera e propria pandemia, aiutati dall'impetuosa crescita del rock nel mondo intero. L'inglese "I love Radio Rock" (2009) di Richard Curtis, già sceneggiatore di successo ("Quattro matrimoni e un funerale", "Notting Hill", "Il diario di Bridget Jones", "Mr. Bean's hoyday") viaggia senza posa tra un ridda di divertenti provocazioni sessuali, oggi del tutto innocue, ma allora ritenute sovvertitrici dell'ordine costituito, che introducono e guidano la variopinta, allegra umanità della banda dei trasgressori in alto mare: una cuoca lesbica, l'ingenuo ragazzone che perde la verginità dopo rapide angustie d'amore e scopre d'avere un padre-guru rockettaro, una fan che improvvisa un matrimonio d'interesse con uno dei disc jockey a bordo del macinino per far l'amore con un altro, il dandy, il grassone amatissimo da garrulanti supporter, il "conte", Gavin (uomo "fatale") e via discorrendo. Un tuffo nei primordi di quella rivoluzione del costume e del gusto senza botti e senza morti, utopia hippie d'un mondo senza violenza (due dj si sfidano arrampicandosi sull'albero maestro della nave, con il commento musicale degli spaghetti-western di Morricone) dove anche le pene d'amor perduto si risolvono alla fine in uno sghignazzo e un perdono (anche l'amore era in comune), tra maldestri balletti ricreativi ed una messa in scena simile a tratti ad un video-clip. Isola non trovata, terra felix contrapposta con montaggio alternato, talvolta frenetico, pp e ppp, al grigiore del potere (la tristezza del Natale "istituzionale" a casa del ministro, la coloratissima gioia di quello rockettaro) "I love Radio Rock" è una spe-



cie di ritrovato canto del cigno d'un sogno durato appena l'espace d'un matin e dimostra, al di là della caricatura, la straordinaria forza assorbente e neutralizzante del potere in grado di trasformare in business anche ciò che sembra attaccarlo per distruggerlo alla radice. Cast formidabile (Bill Nighy, Gemma Arterton, Kenneth Branagh, Nick Frost, Philip Seymour Hoffman, Rhys Ifans, Will Adamsdale, Emma Thompson) e musica a valanga (dai Kings ai Who agli Stones, da Springfield a Hendrix e via discorrendo), per una sceneggiatura, ovviamente dello stesso Curtis, spumeggiante che fa dimenticare i 130' di visione.

Genova Pride 2009, Amnesty International contro la discriminazione sessuale

La Sezione Italiana di Amnesty International prenderà parte al Genova Pride 2009 - in programma sabato 27 a Roma - per ribadire il suo impegno contro ogni forma di discriminazione a causa dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Gli attivisti dell'associazione sfileranno dietro lo striscione "lo partecipo per chi non può" e porteranno un cartello con i nomi dei paesi in cui lesbiche, gay, bisessuali e transgender subiscono violazioni dei diritti umani, inclusa l'impossibilità di organizzare Pride. L'iniziativa seguirà la proiezione - dibattito, in programma venerdì 26, del film "Milk", di Gus Van Sant, la cui uscita in dvd ha ricevuto il patrocinio della sezione italiana di Amnesty International. L'iniziativa avrà inizio alle 20.30 nei locali del cinema City, Vico Carmagnola 9, traversa di via XXV Aprile, ovviamente sempre nella capitale, e sarà preceduta e seguita da interventi di attivisti per i diritti umani. Tanto per avere un'idea di cosa stiamo parlando, il film ripercorre gli ultimi anni di vita di Harvey Milk, che a 40 anni, convinto di dover dare un senso diverso alla sua vita, si trasferisce

con il suo compagno da New York a San Francisco, dove insieme aprono un piccolo negozio di fotografia, il Castro Camera, diventato un punto di riferimento per tutti gli omosessuali d'America. Sostenuto dalla sua comunità, diventa promotore del cambiamento. Chiede pari diritti e opportunità per tutti e conquista ben presto le simpatie di giovani e anziani, omosessuali ed eterosessuali, in un periodo in cui il pregiudizio e la violenza contro i gay sono considerati la norma. Gettatosi a capofitto nel mondo della politica, promuove un'ordinanza comunale per difendere i cittadini dal licenziamento per motivi di orientamento sessuale e si batte contro un referendum statale che chiede il licenziamento degli insegnanti omosessuali e di chi li sostiene. Per ricevere la newsletter di Amnesty, bisogna inserire il proprio indirizzo di posta elettronica nella pagina di riferimento, presente nel sito www.amnesty.it. Per qualunque info si può scrivere all'e-mail pinknetwork-owner@amnesty.it.

G.S.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
PioLaTorre onlus

30 MODELLO 730/2011 **FAC-SIMILE**

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi di quanto stabilito in art. 10 del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Scegliere una destinazione di legge di altro ruolo (art. 10, c. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997)
Scegliere un'altra destinazione (art. 10, c. 1, lett. b) del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Scegliere una destinazione di legge di altro ruolo
Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricostituite
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA Luca Bianchi

Indirizzo e-mail del beneficiario (eventuale)

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93005220814

Avvertenze: Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità determinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve, oppure, la propria scelta nel quadro corrispondente. È sufficiente, per meglio la scelta, il compilare anche l'indirizzo fiscale di un oggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione